



INSIEME

MENSILE DI INFORMAZIONE
DELLA DIOCESI DI ANDRIA

La **POLITICA** è una **VOCAZIONE** altissima

La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata da forze dominanti. Ricordiamo che l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale.

(Papa Francesco, Esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium* (2013), nn. 205, 220)

■ INSEGNAMENTI

- 02 Le catechesi di Papa Francesco
- 03 Tempo di risveglio

■ ANNO GIUBILARE

- 04 Il volto della misericordia
- 05 Anno del perdono
- 06 Costruttore di pace e innamorato di Dio
- 08 Testimoni di gioia e di amore
- 08 Prete subito!
- 09 Un testimone speciale

■ EVANGELIZZAZIONE

- 10 Avreste potuto...
- 10 Comunicato stampa
- 11 Convivialità delle differenze
- 11 Sono solo un uomo e voglio vivere
- 12 A Maria, Madre di Gesù
- 13 Sulle tracce del Vangelo di Marco
- 14 La Famiglia tra lavoro e festa

■ CARITAS

- 16 Per una cultura dell'accoglienza e della pace
- 17 Lavorare per l'inclusione sociale

■ MOVIMENTI

- 18 Di Europa si deve parlare
- 18 Studenti protagonisti nella scuola di oggi
- 19 Orientarci alla giustizia
- 20 Rinnovato il Pastorale di Servizio
- 20 La Famiglia e l'educazione alla non violenza

■ DALLE PARROCCHIE

- 21 Festa della Madonna Incoronata
- 22 Il Festival di Sant'Andrea
- 23 Quale sicurezza sulle strade

■ SOCIETÀ

- 24 Puglia, una Regione a misura di famiglia
- 26 Dalle tenebre alla luce di Dio
- 27 Non come Pilato
- 28 Cibo e dialogo tra le culture
- 28 "Oasi Felice"
- 29 Andria va al voto

■ PIANETA GIOVANI

- 30 "Beati i puri di cuore"

■ CULTURA

- 31 Socialmente attivi
- 32 La verità illumina la giustizia
- 33 L'Italia dei privilegi a vita

■ VOCE DEL SEMINARIO

- 34 Esperienza di fraternità

■ ITINERARI

- 35 Leggendo... leggendo

■ APPUNTAMENTI

- 36 Appuntamenti

Le CATECHESI di Papa FRANCESCO

Nelle udienze del mercoledì, in P.zza S.Pietro, Papa Francesco, da tempo, sta parlando della **famiglia**, puntando l'attenzione, nelle ultime catechesi, sul **rapporto uomo-donna** e sul **matrimonio**. Seguiamolo, come al solito, riportando **brevi stralci** delle sue riflessioni (la catechesi del 1° aprile è stata dedicata al *Triduo pasquale*).

2

I bambini sono dono per l'umanità [...] Da come sono trattati i bambini si può giudicare la società, ma non solo moralmente, anche sociologicamente [...] Per prima cosa i bambini ci ricordano che tutti, nei primi anni della vita, siamo stati totalmente dipendenti dalle cure e dalla benevolenza degli altri. E il Figlio di Dio non si è risparmiato questo passaggio. È il mistero che contempliamo ogni anno, a Natale. [...] **I bambini sono in sé stessi una ricchezza per l'umanità e anche per la Chiesa, perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio:** quella di non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono. E tutti, siamo bisognosi di aiuto, d'amore e di perdono! [...] Ma ci sono tanti doni, tante ricchezze che i bambini portano all'umanità. Ne ricordo solo alcuni. Portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro [...] non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle "incrostazioni" della vita che induriscono il cuore. Sappiamo che anche i bambini hanno il peccato originale, che hanno i loro egoismi, ma conservano una purezza, e una semplicità interiore. **Ma i bambini non sono diplomatici: dicono quello che sentono, dicono quello che vedono, direttamente.** [...] I bambini hanno la capacità di sorridere e di piangere: [...] due cose che in noi grandi spesso "si bloccano", non siamo più capaci [...] Ma, noi stessi, dobbiamo domandarci: io sorrido spontaneamente, con freschezza, con amore o il mio sorriso è artificiale? Io ancora piango oppure ho perso la capacità di piangere? Per tutti questi motivi Gesù invita i suoi discepoli a "diventare come i bambini", perché "a chi è come loro appartiene il Regno di Dio". **(mercoledì, 18 marzo 2015)**

Tra la Chiesa e la famiglia legame sacro e inviolabile [...] Il 25 marzo nella Chiesa celebriamo solennemente l'**Annunciazione**, inizio del mistero dell'Incarnazione. L'arcangelo Gabriele visita l'umile ragazza di Nazareth e le annuncia che concepirà e partorerà il Figlio di Dio. Con questo annuncio il Signore illumina e rafforza la fede di Maria, come poi farà anche per il suo sposo Giuseppe, affinché Gesù possa nascere in una famiglia umana. Questo è molto bello: ci mostra quanto profondamente il mistero dell'Incarnazione, così come Dio l'ha voluto, comprenda non soltanto il concepimento nel grembo della madre, ma anche l'accoglienza in una vera famiglia. Oggi vorrei contemplare con voi la bellezza di questo legame, la bellezza di questa condiscendenza di Dio [...] **La Chiesa, come madre, non abbandona mai la famiglia, anche quando essa è avvilita, ferita e in tanti modi mortificata.** Neppure quando cade nel peccato, oppure si allontana dalla Chiesa; sempre farà di tutto per cercare di curarla e di guarirla, di invitarla a conversione e di riconciliarla con il Signore. Ebbene, se questo è il compito, appare chiaro di quanta preghiera abbia bisogno la Chiesa per essere in grado, in ogni tempo, di compiere questa missione! **Una preghiera piena di amore per la famiglia e per la vita.** Una preghiera che sa gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre. Ecco allora quello che, insieme con i miei collaboratori, abbiamo pensato di proporre oggi: *rinnovare la preghiera per il Sinodo dei vescovi sulla famiglia*. Rilanciamo questo impegno fino al prossimo ottobre, quando avrà luogo l'Assemblea sinodale ordinaria dedicata alla famiglia. **(mercoledì, 25 marzo 2015).**

Ogni bambino rifiutato è un grido che sale al Signore [...] Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! **Non scarichiamo sui bambini le nostre colpe, per favore! I bambini non sono mai «un errore»** [...] Coloro che hanno il compito di governare, di educare, ma direi tutti gli adulti, siamo responsabili dei bambini e di fare ciascuno ciò che può per cambiare questa situazione. Mi riferisco alla «passione» dei bambini. **Ogni bambino emarginato, abbandonato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza scuola, senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che accusa il sistema che noi adulti abbiamo costruito.** E purtroppo questi bambini sono preda dei delinquenti, che li sfruttano per indegni traffici o commerci, o addestrandoli alla guerra e alla violenza. Ma anche nei Paesi cosiddetti ricchi tanti bambini vivono drammi che li segnano in modo pesante, a causa della crisi della famiglia, dei vuoti educativi e di condizioni di vita a volte disumane. In ogni caso sono infanzie violate nel corpo e nell'anima. **Ma nessuno di questi bambini è dimenticato dal Padre che è nei cieli! Nessuna delle loro lacrime va perduta!** Come neppure va perduta la nostra responsabilità, la responsabilità sociale delle persone, di ognuno di noi, e dei Paesi. [...] Troppo spesso sui bambini ricadono gli effetti di vite logorate da un lavoro precario e malpagato, da orari insostenibili, da trasporti inefficienti... Ma i bambini pagano anche il prezzo di unioni immature e di separazioni irresponsabili: essi sono le prime vittime; subiscono gli esiti della cultura dei diritti soggettivi esasperati [...] **(mercoledì, 8 aprile 2015)**



Tempo di RISVEGLIO

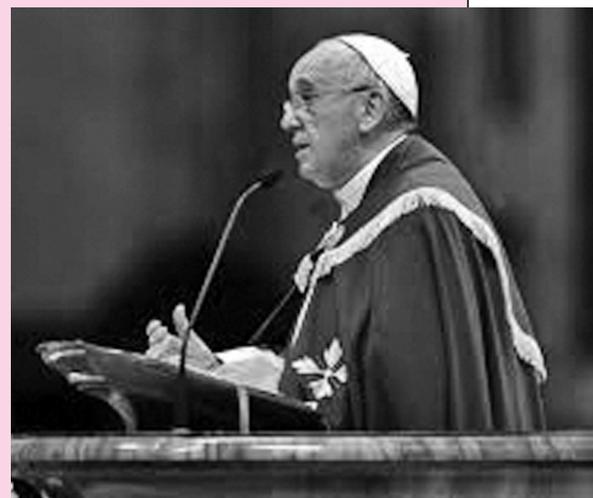
Verso il giubileo straordinario della misericordia

Con la teoria del gender si rischia un passo indietro [...] Uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio. [...] La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio. L'esperienza ce lo insegna: **per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna.** [...] La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, **io mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione,** che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita. [...] È indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza alla reciprocità fra uomini e donne. **È necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa.** [...] Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini [...] (mercoledì, 15 aprile 2015)

“La Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale”. Lo ha sottolineato **Papa Francesco** presiedendo nella basilica Vaticana sabato pomeriggio, 11 aprile, i primi vesperi della II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, in occasione della consegna e della lettura della bolla di indizione del giubileo straordinario. Riportiamo interamente il suo intervento.

Risuona ancora in tutti noi il saluto di Gesù Risorto ai suoi discepoli la sera di Pasqua: «Pace a voi!» (Gv 20,19). **La pace, soprattutto in queste settimane, permane come il desiderio di tante popolazioni che subiscono la violenza inaudita della discriminazione e della morte, solo perché portano il nome cristiano.** La nostra preghiera si fa ancora più intensa e diventa un grido di aiuto al Padre ricco di misericordia, perché sostenga la fede di tanti fratelli e sorelle che sono nel dolore, mentre chiediamo di convertire i nostri cuori per passare dall'indifferenza alla compassione.

San Paolo ci ha ricordato che siamo stati salvati nel mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lui è il Riconciliatore, che è vivo in mezzo a noi per offrire la via della riconciliazione con Dio e tra i fratelli. L'Apostolo ricorda che, nonostante le difficoltà e le sofferenze della vita, cresce tuttavia la speranza nella salvezza che l'amore di Cristo ha seminato nei nostri cuori. La misericordia di Dio si è riversata in noi rendendoci giusti, donandoci la pace. Una domanda è presente nel cuore di tanti: **perché oggi un Giubileo della Misericordia?** Semplicemente perché la Chiesa, come afferma Papa Francesco, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr Gv 20,21-23). È per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper



cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre. **Un Anno Santo per sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti.** Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia. Ecco perché il Giubileo: perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti, la via del perdono e della riconciliazione. **La Madre della Divina Misericordia** apra i nostri occhi, perché comprendiamo l'impegno a cui siamo chiamati; e ci ottenga la grazia di vivere questo Giubileo della Misericordia con una testimonianza fedele e feconda.

II VOLTO della MISERICORDIA

La bolla di indizione del **giubileo straordinario** indica alla nostra diocesi la strada da percorrere nell'Anno del Perdono

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

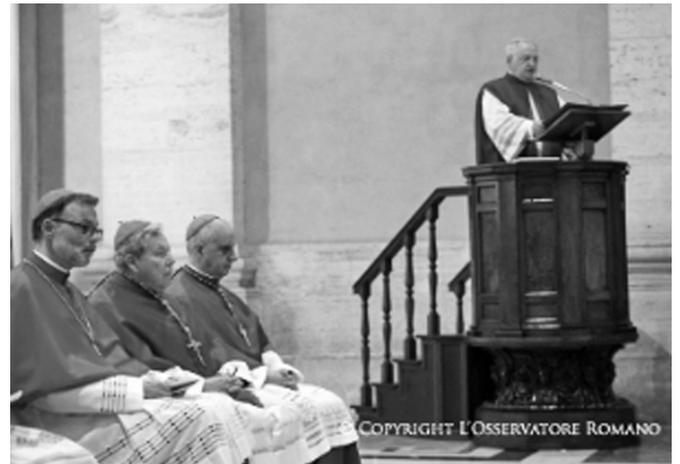
"Misericordiae vultus", il volto della misericordia. Già dal titolo la Bolla di indizione del Giubileo straordinario fa intendere quale sarà il filo conduttore dell'Anno Santo fortemente voluto da Papa Francesco. **La misericordia** sottolinea in pratica il Pontefice, **non è una parola astratta, ma un volto da riconoscere**, contemplare e servire: **il volto di Cristo Risorto**, la cui luce si proietterà lungo i prossimi mesi. Per manifestare il suo desiderio che il Giubileo sia celebrato a Roma e in tutto il mondo, il Santo Padre ha consegnato sabato 11 aprile durante i primi vesperi della domenica della Divina Misericordia una copia della **Bolla**, che si compone di 25 paragrafi, ai 4 Cardinali Arcipreti delle Basiliche Papali di Roma e a tre Prefetti di Congregazioni Vaticane in rappresentanza dei Vescovi del mondo. Inoltre, in rappresentanza di tutto l'Oriente ha ricevuto una copia del documento l'Arcivescovo Savio Hon Tai-Fai, nativo di Hong Kong e per l'Africa l'Arcivescovo Barthélemy Adoukouou, originario del Benin. Mentre per le Chiese Orientali, il Papa ha affidato il testo a Mons. Khaled Ayad Bishay, della Chiesa patriarcale di Alessandria dei copti.

Il termine **bolla** (dal latino *bullā*) indicava in origine la capsula a protezione del sigillo in cera, annesso, tramite una cordicella, a un documento di particolare importanza, per attestare l'autenticità. Col tempo, il termine è passato ad indicare dapprima il sigillo, quindi il documento stesso, e oggi si usa per i documenti pontifici importanti, generalmente contrassegnati dal sigillo Papale.

La Bolla di indizione di un Giubileo, specie nel caso di un Anno Santo straordinario, oltre a fissarne i tempi, con le date di apertura e di chiusura, indica le modalità principali di svolgimento, le celebrazioni giubilari, le prescrizioni relative ai pellegrinaggi, ai comportamenti, alle indulgenze, ai gesti e segni per vivere intensamente questo dono. Di fatto **la Bolla costituisce il documento più rilevante per conoscere lo spirito con cui viene indetto**, le intenzioni e le attese sperate nel percorso di conversione evocato per la Chiesa.

Il documento Papale "*Misericordiae vultus*" è rivolto significativamente a "*quanti vorranno leggerlo, senza distinzione*" e auspica che "*a tutti credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del regno di Dio già presente tra gli uomini*". Le date, che racchiudono l'Anno Santo straordinario, sono spiegate dal Pontefice nella luce della misericordia, **dall'inizio, l'8 dicembre 2015 alla conclusione, il 20 novembre 2016**: dunque tra le ricorrenze liturgiche dell'Immacolata Concezione e della domenica di Cristo Re. Per sottolineare, all'inizio del Giubileo, l'agire di Dio che "*non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male ma ha preservato Maria dalla colpa originale*", e con la sua con-

Mons. Leonardo Sapienza legge la Bolla di Indizione dell' Anno Santo.



clusione "*indicare la signoria di Cristo e cioè della sua misericordia, sull'intero universo*".

Da tutta la Bolla emerge l'esigenza oggettiva di porre la misericordia al vertice del piano salvifico poiché "*il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi*". La misericordia è di conseguenza una necessità e un bisogno anche per la vita dei discepoli di Gesù: "*Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza*".

Ecco allora il tempo favorevole per tornare all'essenziale e trasformare ogni comunità cristiana in "*un'oasi di misericordia*" sgretolando l'indifferenza, "*praticando le opere di misericordia corporale e spirituale, riscoprendo la bellezza della confessione e cambiando vita, aperti all'incontro con donne e uomini delle altre religioni*". **La misericordia è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa"**. Per questo esige di essere riproposta "*con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale*".

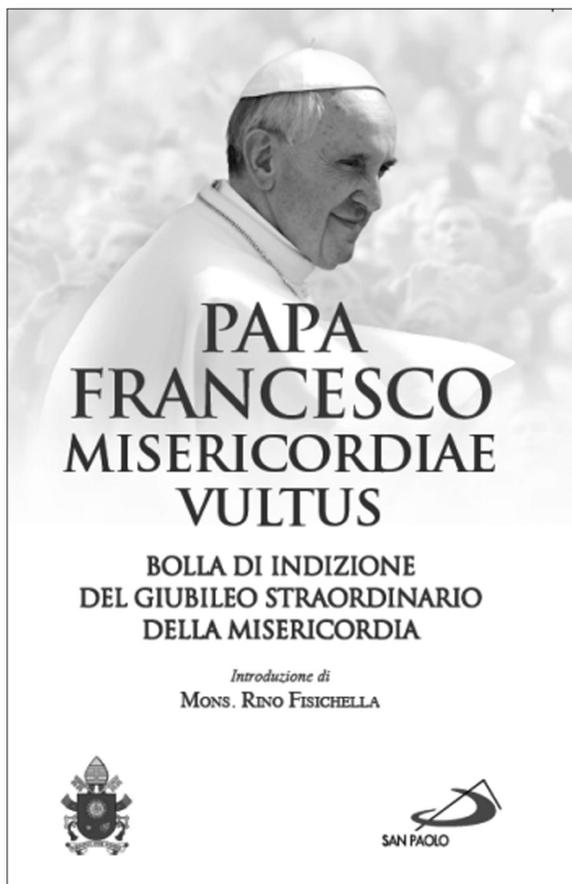
Già nell'*Evangelii Gaudium* Papa Francesco afferma che: "*La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del vangelo*". È una Chiesa misericordiosa quella che rende possibile a tutti di sperimentare l'amore di Gesù Cristo. **La misericordia può rendere la Chiesa vulnerabile ma certamente la rende più credibile**. Papa Francesco dice chiaramente sempre in *Evangelii Gaudium*: "*Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*".

Tra i segni peculiari dell'esperienza giubilare la bolla indica soprattutto le opere di misericordia corporale e spiritua-

le, il sacramento della penitenza, l'indulgenza e il pellegrinaggio. Papa Francesco annuncia inoltre che saranno inviati in tutte le diocesi i "missionari della misericordia", chiamati a predicare delle "missioni al popolo" e lancia un appello alla conversione rivolto soprattutto ai corrotti e ai malavitosi.

Per una provvidenziale e felice coincidenza con quanto indicato nella Bolla da Papa Francesco, il logo scelto per il nostro **Anno Giubilare della Sacra Spina**, che ha già avuto inizio lo scorso 24 marzo e si concluderà proprio il 3 aprile, domenica della Divina Misericordia, presenta il volto di Cristo tratto da una tela del secolo XVII. Si tratta di un volto nitido e luminoso, un volto da contemplare e da cui lasciarsi attirare.

Gesù Cristo libera la misericordia dall'astrattezza concettuale legandola ai suoi gesti e ai suoi comportamenti. Gesù nel suo volto visibilizza l'infinita carità del Padre. Papa Francesco apre la bolla con le parole "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre". La misericordia ha dunque un volto visibile, espressivo, invitante: è il volto del Padre che si riverbera, in tutta la sua luminosità, sulla persona, sulle parole, sui gesti, sul volto stesso di Gesù Cristo. La frase del logo, titolo dell'Anno del Perdono, "**Cristo Gesù, sorgente e modello di una nuova umanità**", fa parlare l'immagine. Il Figlio di Dio, con il suo stile di vita, costituisce per noi credenti non solo un modello ma la sorgente della nuova umanità perché con la misericordia agisce dentro di noi trasformandoci. **Il Giubileo della Sacra Spina riceve così luce e pienezza dall'Anno Santo straordinario** voluto da Papa Francesco per la Chiesa Universale, e la bolla di indizione offre un orientamento chiaro al cammino della nostra Chiesa locale.



ECCO
L'UOMO

GESÙ CRISTO
SORGENTE
E MODELLO
DI UNA
NUOVA
UMANITÀ



ANNO
DEL PERDONO

*Signore Gesù,
che per nostro amore Ti sei fatto
coronare di spine, umiliare ed oltraggiare,
fino alla morte sulla Croce,
Tu sei il nostro Re e Signore,
il Figlio prediletto del Padre che vogliamo
ascoltare e seguire nella via della perfezione.*

*Rigenerati a vita nuova con il Battesimo,
desideriamo restare sempre uniti a Te nella grazia
ed imitarTi nell'amore verso il Padre e i fratelli.
Non permettere che mai ci separiamo
col peccato da Te, che sei la nostra vita
e il nostro tutto.*

*Il privilegio che, senza nostri meriti, ci è stato concesso
di conservare e venerare una Spina della Tua corona,
ci svegli dal sonno, dal torpore, dalla mediocrità
e sia per tutti noi
grazia di interiore e personale rigenerazione.*

*L'Anno del Perdono ci stimoli a convertirci
e a ritrovare la gioia della Riconciliazione con Te
e con gli uomini,
attraverso l'umile confessione dei nostri peccati,
nella contrizione del cuore e fermezza dei propositi.*

*Amabile Signore, aiutaci a costruire
ponti di speranza, dove esistono sacche di solitudine;
ponti di fede, dove domina la disperazione;
ponti di umanità, dove regna l'egoismo e l'indifferenza;
ponti di vita, dove affonda la cultura di morte.*

*Salvatore nostro,
liberaci dal male ed aiutaci a comprendere
che condividendo il dolore della Tua passione
potremo veder sorgere il sole della Tua risurrezione.
Amen.*

† Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

Costruttore di **PACE** e **INNAMORATO** di Dio

Intervista a Ernesto Olivero

6

a cura di **Gianni Lullo**
Redazione "Insieme"

Il giorno 25 marzo 2015, nel IX Anniversario del prodigio della Sacra Spina, presso la Chiesa Cattedrale di Andria, abbiamo vissuto un incontro-testimonianza con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino sul tema: "Colpire il volto del fratello è ferire il volto di Cristo".

A seguito di tale felice occasione abbiamo avuto la possibilità di porre alcune domande a Ernesto Olivero sul fondamentalismo e l'intolleranza religiosa, sul Sermig (Servizio Missionario Giovani) e sull'importanza del volontariato oggi.

1.

Perché in questo preciso momento storico il Medio Oriente è una regione così instabile dal punto di vista politico e religioso, che non trova pace e che vede il sorgere di nuove forme organizzate di fondamentalismo e di intolleranza? Come può un messaggio religioso essere strumentalizzato per azioni di violenza, propaganda e politica?

La follia della violenza a cui stiamo assistendo ci tocca tutti da vicino. Sono stati commessi errori di valutazione e, nell'immobilismo generale è stato permesso ai violenti di prendere piede in un modo inaudito. Ma questo può diventare un momento favorevole perché emergano risorse impensate. Sono convinto sia ancora possibile costruire pa-



Ernesto Olivero

ce. **Pace non è uno slogan, non è un'ideologia, non è nemmeno semplice assenza di guerra.** È la via della vita. La pace va preparata attraverso opere di giustizia, va costruita pazientemente nella sua complessità, mettendoci in gioco, pagando di persona, tornando per primi noi che ci diciamo cristiani al Dio dell'amore, del perdono. Solo questa pace ha senso. Per quel che dipende da noi, siamo disposti?

Perché qualcosa cambi, verità e storia devono incontrarsi. Nei secoli passati noi cristiani abbiamo perso credibilità in Medio Oriente e in quei Paesi che sono stati la culla del cristianesimo e che ne conservano le memorie storiche. Se non ce lo chiediamo, rischiamo di non imparare niente dalla storia, e il futuro può essere diverso solo se la storia diventa maestra. **Noi dovremmo assomigliare a Gesù, averlo nel cuore e nei fatti.** A chiunque chieda: chi è Gesù? Bisogna poter rispondere: Vieni e vedrai. Vieni a casa mia e vedrai una vita parca e modesta. "Vieni e vedrai" vuol dire che 24 ore al giorno sono alla Sua presenza. Cerco di vivere l'amore.

L'amore non è un sorriso, è quello che ha detto Gesù: è dare da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, accogliere lo straniero. Nei nostri Arsenali questo modo di dire pace lo sperimentiamo da tempo, cercando di accogliere senza distinzioni persone di ogni etnia, idea politica e credo religioso. La condizione è una sola: **riconoscersi reciprocamente gli stessi diritti e gli stessi doveri, permettendo alla bontà di disarmare le differenze.** E funziona. Non solo in Italia e in Brasile ma anche in Giordania, dove il nostro Arsenale dell'Incontro racchiude la profezia di una quotidianità in cui musulmani e cristiani vivono da fratelli, rispettandosi nella loro diversità, dialogando in vista di un bene comune: i figli, specialmente quelli più in difficoltà. È possibile.



I tanti fedeli presenti all'incontro con Ernesto Olivero nella Cattedrale di Andria il 25 marzo 2015.

2.

Chiunque si trovi a leggere la sua biografia o a ripercorrere le tappe del suo operato a favore del prossimo, non può non imbattersi in uno dei risultati più noti: la fondazione del Sermig. Ce ne parli. Cos'è? Come e perché nasce? Quali sono i suoi progetti e le sue attività? Da chi è composto?

Io credo che le opere di Dio non sono mai "fondate" da uomini. Le fonda Dio! E Dio quando ha un sogno cerca qualcuno a cui affidarlo. Io mi sento co-fondatore, veramente, senza ironizzare. Il Sermig nasce da una normalità: l'impegno che mettevo fin da bambino nell'aiutare gli altri convinto che i problemi, anche grandi, si potessero risolvere. Poi c'è anche una motivazione "storica": nel 1964, quando avevo ventiquattro anni e stavo per sposarmi, facevo parte di una decina di gruppi diversi. Maria, la mia futura moglie, mi invitò a sceglierne uno. Ciò che più mi coinvolgeva era l'aspetto missionario: l'annuncio della Parola e "dar da mangiare agli affamati". Mi pareva inconcepibile che ogni giorno 100mila persone potessero morire di fame! Nessuno dei gruppi che frequentavo aveva questa sottolineatura, così decisi di fondarne uno nuovo per aiutare i missionari: il "Servizio Missionario Giovani", diventato poi Sermig. Quando nel 1983 ci fu assegnato il primo padiglione dell'ex arsenale militare di Torino, pensavamo di farne un centro di raccolta di aiuti umanitari e una grande biblioteca della pace. Un giorno, però, in uno dei nostri incontri pubblici si presentò un giovane, nero o bianco poco importa. Prese il microfono e puntò il dito su di me: "Olivero, tu stanotte dove dormi?". Non risposi, non capivo la domanda. E lui: "Sai che in tutta Torino, ci sono solo 20 posti letto per la povera gente e noi non sappiamo dove dormire!". **Quella notte andai alla stazione di Torino, per capire cosa capitava nella mia città. E vidi una tragedia.** L'Arsenale della Pace non è mai diventato una biblioteca della pace, la commozione l'ha trasformato in una casa a servizio della vita, specialmente delle vite più deboli e indifese, così come le nostre altre due case: l'Arsenale della Speranza a San Paolo in Brasile e l'Arsenale dell'Incontro a Madaba in Giordania. Porte sempre aperte per la povertà del nostro tempo, ma anche per i giovani e per tutti coloro che cercano un senso

per la propria vita. Luoghi di silenzio e di ricerca di Dio dove si fa cultura, musica e arte senza mai trascurare il sostegno allo sviluppo e le missioni di pace dai quali siamo partiti.

Il Sermig oggi è una grande famiglia nella quale ognuno può trovare il suo posto ed entrare con pienezza nella sua vocazione. Il cuore è la Fraternità della Speranza, una comunità di vita composta da famiglie, monaci e monache che si riconoscono in un "sì" di disponibilità a Dio e ai fratelli, e in una regola comune, la "Regola del Sì". Poi ci sono i tanti amici buoni che collaborano con noi e ci sostengono in mille modi diversi con fedeltà e fantasia.

Infine i giovani, al primo posto nei nostri pensieri e nelle nostre attività, molti dei quali hanno fatto degli Arsenalì la loro seconda casa. Giovani disposti a mettersi in gioco in prima persona assumendosi delle responsabilità e diventando riferimento per altri coetanei. Giovani in cerca della loro strada o di un motivo per continuare a vivere. Giovani italiani, brasiliani, giordani ma anche di tante altre nazionalità che ci fanno da specchio costringendoci a restare coerenti, credibili e aperti alle novità dello Spirito.

3.

Spesso capita di sentire da parte dei giovani che l'esperienza del volontariato è certamente una bella esperienza edificante ma che tutto sommato risulta inutile per se stessi e non risolve gran parte dei problemi legati a quella specifica forma di volontariato.

Lei cosa può dirci in merito?

Qual è oggi, in periodo di crisi, di gravi incertezze e preoccupazioni, il valore del volontariato?

Noi non usiamo la parola volontariato perché siamo convinti che per cambiare un po' questo mondo – e per vivere da cristiani se siamo credenti – non basta mettere a disposizione degli altri poche ore alla settimana, ma occorre uno stile di vita che coinvolge e indirizza ogni momento della giornata. È così che siamo arrivati all'idea di "restituzione". Nessuno di noi basta a se stesso. La gran parte di quello che siamo e che abbiamo ci è arrivato grazie ad altre persone. Possiamo tenerlo chiuso gelosamente nelle nostre tasche finché... ammuffisce, o rimetterlo in circolo facendo del bene ad altri e alla società:

tempo, capacità, risorse, idee, spiritualità, tutto può essere "restituito", non solo nelle associazioni no profit ma sul posto di lavoro, nel condominio, a scuola... **Se entriamo nella logica della restituzione, entriamo nella più grande rivoluzione non violenta, una rivoluzione evangelica, perché Dio ama chi dona con gioia.** Se ognuno di noi mettesse 24 ore su 24 il meglio di sé a servizio del bene comune e di chi è più in difficoltà, il tessuto sociale sarebbe sufficientemente solidale da fare rete di volta in volta attorno ai suoi membri più fragili.



Ernesto Olivero riceve in dono l'immagine della Madonna dei Miracoli

Anche i giovani possono vivere la restituzione, ma devono vedere che noi la viviamo in prima persona. Potranno così capire meglio anche le loro potenzialità, smettere di lamentarsi, dire "sì" e "no". Sì all'amore di Dio, no alla droga, allo spinello e a tanti sbalzi che li allontanano dalla loro storia.

Hanno bisogno di vedere che diamo loro fiducia. I servizi che proponiamo ai giovani che frequentano gli Arsenalì non sono inventati per tenerli occupati.

Sono servizi grazie ai quali tanti poveri riprendono a vivere. E li mettono a contatto con le grandi sfide del nostro tempo. Quando un giovane capisce questo, scopre che la sua vita ha un valore, che può far del bene ad altri, cambiare realmente il metro quadrato attorno a sé e forse anche qualcosa in più. Allora poco per volta si innamora del bene, impara a lottare per ciò in cui crede e diventa disponibile ad assumersi delle responsabilità, non solo dentro il Sermig, ma ovunque si trovi.

Nei nostri Arsenalì ragazzi anche giovanissimi sono arrivati a gestire grosse responsabilità e i loro "sì" richiamano di continuo altri "sì". Non vivono la storia da spettatori, ma da protagonisti.

Testimoni di gioia e di amore

Papa Francesco al Convegno dei Formatori alla vita consacrata

Padre Luigi Cicolini

Delegato Vescovile per la vita consacrata

Il Papa ha incontrato nell'Aula Paolo VI, l'11 aprile scorso, i 1400 partecipanti da tutto il mondo al **Convegno dei Formatori alla vita consacrata**, svoltosi in quei giorni a Roma in occasione dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata. Ancora una volta il Papa ha saputo stimolare la riflessione sulla vita consacrata e ha invitato i consacrati a donarsi senza riserve e gioiosamente al Signore e ai fratelli.

Andare avanti con gioia, ripete due volte il Papa: fatiche, incomprensioni, delusioni, diminuzioni di numero e tante altre difficoltà non devono scoraggiare. La vita consacrata deve attrarre per la sua bellezza, per l'entusiasmo con cui i Consacrati la vivono. I formatori per primi devono essere **testimoni** della sequela di Gesù Cristo, vivendo ogni giorno la gioia di seguire il Signore. Non bisogna **mai perdere lo stupore** dell'incontro iniziale con Dio, da ravvivare sempre, perché la propria testimonianza sia luminosa. Non bisogna ascoltare le voci che parlano di crisi irreversibile e di fine della vita consacrata. I consacrati devono fare continuamente **memoria del loro primo incontro con Gesù** che li ha portati a scegliere la consacrazione. Gesù risorto invita i suoi a tornare in Galilea, a ricordare cioè il loro primo incontro con Lui, quando per Lui avevano lasciato tutto.

Formazione. Il Papa ricorda che *"la vita consacrata è uno dei tesori più preziosi della chiesa"*, per cui *"il servizio del formatore"* è davvero importante. Non bisogna cedere alla tentazione di percepirla *"come un peso, come se ci si sottraesse a qualcosa di più importante"*. Si tratta di formare giovani **capaci di donarsi a Gesù con entusiasmo e alla missione di annunciare con passione l'amore di Cristo ovunque**, in particolare in ogni periferia, ai poveri, ai piccoli, ai lontani. Si tratta di formare giovani con *"un cuore grande, capaci di accogliere tutti, cuori ricchi di miseri-*



Foto ricordo dei Consacrati della nostra Diocesi

cordia, pieni di tenerezza, che sappiano dare il massimo": i formatori devono sentirsi padri e madri, che curano prima di tutto e ogni giorno la propria formazione e così possono testimoniare la vera sequela di Gesù. Il Papa ha chiesto loro di non scoraggiarsi nonostante i risultati a volte deludenti; con forza ha chiesto più volte di non rinunciare alla qualità della formazione. Ha chiesto pazienza, sapienza del cuore, coraggio di dire di no, se chi chiede di consacrarsi non è maturo, equilibrato, convinto. Come si accompagna l'entrata, ha aggiunto, bisogna sapere accompagnare anche l'uscita, in modo che ciascuno segua la vocazione che Dio ha scelto per lui o per lei. Ha chiesto attenzione amorevole, ma anche **esigenza evangelica**. Ha poi rivolto un invito originale, cioè coltivare **l'apostolato dell'orecchio**, sapere ascoltare con pazienza e in ogni fase della formazione, anche quello che il candidato non dice.

Formazione e Consacrati anziani. Il Papa ha colto l'occasione per invitare a rispettare e ad amare i consacrati anziani. Ha invitato i giovani a guardare ai tanti religiosi e religiose anziani che hanno dato tutta la loro vita alla consacrazione, perché fa bene, poiché ha aggiunto *"i giovani hanno il fiuto di scoprire l'autenticità"*. Come aveva già fatto in un'udienza del mercoledì rivolto a tutti, ricorda anche ai consacrati il quarto comandamento e li invita a visitare anziani e malati.

**I CONSACRATI SI RITROVERANNO PRESSO LA CHIESA CATTEDRALE IL 21 MAGGIO 2015
PER VENERARE LA SACRA SPINA IN QUEST'ANNO GIUBILARE**

PRETE SUBITO!

Don Salvatore Mellone, di Barletta,
ordinato **sacerdote**
con due anni di anticipo,
a causa di una **grave malattia**

Sabina Leonetti
Giornalista

"Oggi mi sento portato sulle spalle da Cristo; da sacerdote porterò la stola con Cristo, per la salvezza del mondo. Anche celebrare una sola Eucaristia per me sarà partecipazione reale al sacerdozio di Cristo." Sono le parole pronunciate da **Salvatore Mellone**, 38 anni, di Barletta, al momento della richiesta che ha indotto l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Giovan Battista Pichierri, avvalendosi delle prerogative che il diritto canonico riconosce ai vescovi in materia di ordine sacro, dopo il nulla osta del Pontificio Seminario di Molfetta Pio XI, e dopo aver consultato la Congregazione del Clero, ad anticipare la sua **ordinazione presbiterale** di due anni. Che è avvenuta nella sua abitazione di Barletta giovedì 16 aprile, nel giorno della memoria di S. Bernadette, per tre giorni trasformatasi in Cattedrale. Salvatore ha mantenuto la promessa e **la sua prima benedizione da sacerdote l'ha riservata al Santo Padre**, che lo aveva sorpreso telefonandogli qualche giorno prima. *"Voglio ringraziare la mia famiglia- ha detto al termine del rito- gli amici che sono diventati fratelli, i medici, gli infermieri, i malati e tutti i Buon Samaritano che ho incontrato in questi mesi di lotta contro la malattia. Siete stati tutti miei evangelizzatori. Non posso abbandonarvi proprio*

Un TESTIMONE speciale

Cenni biografici del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna

Don Carmine Catalano

Vicepostulatore per la causa di canonizzazione del Venerabile

Tra i testimoni "luminosi" dell'anno della vita consacrata, che hanno vissuto nel territorio della nostra diocesi di Andria, dobbiamo ricordare il nostro Vescovo santo, **Mons. Giuseppe Di Donna**, religioso Trinitario, anche da vescovo, non solo per il privilegio di indossare l'abito talare bianco con la croce blu e rossa sulla spalla, ma anche nel suo ministero episcopale, improntato dal carisma trinitario: "Gloria Tibi Trinitas ed Captivis libertas".

Nato a **Rutigliano il 23 agosto 1901**, ultimo di nove figli da genitori agricoltori, sentì la vocazione religiosa nell'ordine trinitario perché attratto dalla predicazione di un padre trinitario e il 12 ottobre 1912 a 11 anni entrò nel collegio di Santa Lucia in Palestrina. Il 23 dicembre 1923 emise la solenne professione religiosa. Nel 1919 fu inviato a Livorno per il noviziato, quindi a Roma per gli studi di filosofia e teologia presso lo studentato di S. Crisogono frequentando l'Università Gregoriana. Il 18 maggio 1924 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Basilio Pompili.

Il 21 giugno 1926 partì da Marsiglia per il Madagascar come **missionario**. Vi si preparò con un corso di esercizi spirituali durante i quali, il 26 marzo, venerdì di passione, fece voto di immolazione culminante nello "sposalizio con la croce". Dopo 12 anni di intensa attività missionaria, il papa Pio XII volle elevare il coraggioso missionario alla dignità vescovile e lo elesse **Vescovo di Andria**. Fu consacrato vescovo il 31 marzo 1940 nella chiesa di S. Crisogono dal cardinale Rossi, da Mons. Celso Costantini, segretario della Propaganda Fide e da Mons. Petronelli, arcivescovo di Trani. Il motto del suo stemma episcopale, mutuato dal suo ordine religioso, annunciava in sintesi il suo programma pastorale: "Gloria Tibi Trinitas ed Captivis libertas": una vita impegnata per la gloria del Dio uno e Trino e per la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù.

Entrò in diocesi il 5 maggio successivo. **È stato il Vescovo della seconda guerra mondiale**, durante la quale non si sottrasse ad andare incontro alle necessità materiali e spirituali dell'intera

diocesi. Dopo la guerra, fu operatore di giustizia e di pace nelle forti e tristi contese dei moti andriesi nel marzo 1946. Nel maggio-giugno 1947 celebrò il 1° **congresso Mariano Diocesano** con la partecipazione del cardinale Giuseppe Bruno che incoronò il quadro con l'effigie della Madonna del Carmine; e nel dicembre 1950 il sinodo diocesano.

A fine agosto 1951, di ritorno da Lourdes dove si era recato in pellegrinaggio, avvertì i primi sintomi del male che lo aveva colpito. Sottoposto ad accertamenti nel policlinico di Bari, il Prof. Dell'acqua diagnosticò un terribile male. Si trattava di **neoplasia polmonare con metastasi alla colonna vertebrale**. Dopo una lunga e sofferta malattia, il 2 gennaio 1952 morì in concetto di santità. Quando la notizia si diffuse, tutto il popolo si diresse in Cattedrale non solo per rendere omaggio alla salma, ma per rendere lode a Dio per questo Vescovo santo. Il giorno 5 successivo furono celebrate le solenni esequie con la partecipazione di numerosi vescovi della Puglia. Il vescovo di Ugento, mons. Giuseppe Ruotolo, andriese, tenne l'orazione funebre.

NOTIZIE SUL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

Il processo di beatificazione di Mons. Di Donna, avviato sotto l'episcopato di mons. Luigi Pirelli, fu concluso in sede diocesana il 4 luglio 1966 dal vescovo Francesco Brustia, che il giorno 5 dello stesso mese trasmise gli atti alla competente Congregazione Romana.

Il papa Paolo VI con decreto del 1° aprile 1969 autorizzò la prosecuzione dell'iter procedurale. A metà degli anni '90 l'episcopato pugliese all'unanimità ha rivolto a Giovanni Paolo II una petizione "perché sia accelerato il processo di beatificazione con il riconoscimento delle virtù eroiche". Con decreto "super virtutibus" il 3 luglio 2008 il papa Benedetto XVI nel concistoro ordinario lo ha proclamato "**Venerabile**", riconoscendo le virtù eroiche vissute nella sua esistenza terrena.

ora quando Gesù mi chiede 'va da loro nei territori della sofferenza e porta anche uno sguardo, una carezza che diano il senso di una vita piena e pura nella Carità che tutto contiene'. E concludo con le parole di S. Paolo che nulla potrà separarci dall'Amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore".

Salvatore Mellone, parrocchia SS. Crocifisso in Barletta, ha cominciato il percorso vocazionale a Molfetta nell'anno 2011-2012. Prima del suo ingresso in seminario, a 34 anni, ha vissuto un'esperienza lavorativa a Bolzano nell'Istituto delle Marcelline. La sua **formazione cristiana appresa in famiglia**, è proseguita negli anni dell'adolescenza nella parrocchia S. Maria degli Angeli in Barletta. Il suo impegno ecclesiale, cresciuto con l'età, come la sua fede, lo ha portato ad un discernimento sulla **vocazione presbiterale** che si è consolidato in Seminario. "Tra i compagni di corso la sua personalità è emersa - racconta l'arcivescovo Pichierri - per una vita di preghiera costante, per l'impegno culturale, per una grande sensibilità ad aiutare i fratelli e per i problemi sociali, espressa anche in campo giornalistico" (nel giugno del 2014 è diventato pubblicista collaborando al mensile di informazione "La Stadera" e alla rivista diocesana "In Comunione").

Nel giugno 2014 a Salvatore è stata diagnosticata una neoplasia all'esofago. Da ottobre si è sottoposto a cure intensive che non l'hanno mai distolto dal cammino di formazione fino all'ammissione, celebrata il 26 dicembre, nella Parrocchia del SS. Crocifisso in Barletta. **Le sue condizioni di salute si sono aggravate ed egli ha espresso il desiderio di anticipare il sacerdozio.** "Le motivazioni di Salvatore - spiegano congiuntamente la diocesi e il Seminario di Molfetta in una nota - non si possono ridurre semplicemente ad un desiderio personale di diventare presbitero, ma sono sostenute e avvalorate da un attento discernimento sulla chiamata, che ha sentito confermata in sé, anche nella gravità della malattia. La sofferenza gli ha fatto percepire una più profonda comunione al mistero di Cristo, per una carità a servizio delle persone più sofferenti".

"Grati al Signore - ha concluso l'arcivescovo Pichierri - per questa testimonianza di fede e di amore, vissuta da Salvatore nella sofferenza unita al sacrificio redentore di Gesù Cristo sommo sacerdote, vi invito a non perdere la speranza e continuare a pregare nell'accettazione del misterioso disegno di Dio".

Avreste potuto...

Don Vito Miracapillo
Direttore Ufficio di Pastorale Sociale

Un messaggio fraterno al condizionale, dedicato a tutti i migranti deceduti nel Mediterraneo, che non annulla le responsabilità dell'ONU, della UE, di ogni vera politica per il bene comune, di ogni credo e di ogni buona coscienza!

Avreste potuto avere un destino diverso da quello che vi hanno riservato uomini senza scrupoli e vivere in pace nella vostra terra e con i vostri, se vi fosse stata riconosciuta dignità umana...

Avreste potuto nascere e crescere in comunità normali e piene di speranza nel futuro nel paese dei vostri avi e delle vostre parentele, se non fosse per condizioni di vita disumane...

Avreste potuto sviluppare le vostre qualità e mettere a servizio della vostra gente le vostre risorse e dare forza e serenità al vostro popolo, se non vi avessero privati di cibo, acqua, istruzione...

Avreste potuto trovare un lavoro dignitoso che vi permettesse di vivere e conoscere altri posti e arricchire della vostra umanità altre persone e realtà, se condizioni di giustizia ve lo avessero consentito...

Avreste potuto semplicemente essere uomini maturi e solidali tra uomini alla pari per far fiorire fraternità tra popoli e culture, se il diritto tanto proclamato fosse stato rispettato...

Avreste potuto, pur nelle differenze religiose, coltivare il bene sommo della fede, la pace e il rispetto reciproco, se ovunque fossero sconfessati i falsi idoli del denaro e del potere...

E, invece, atrocità della vita, guerra, fame, miseria, dittatura, oppressione, sfruttamento, schiavitù, persecuzioni, indifferenza e insensibilità umana vi hanno resi stranieri nella vostra patria, vi hanno tolto ogni dignità, sicurezza, opportunità di vita e respiro, vi hanno costretto a fuggire e a nascondervi... a diventare clandestini e senza diritti...

Ora, davanti ai vostri sogni e a un futuro naufragati prima dell'ancoraggio, alle ali spezzate della vostra libertà inseguita e solo intravista, **è l'umanità a sentirsi offesa**, a piangere il non fatto, a interrogarsi e a invocare cambiamenti reali, a capire che non è più tempo di condizionali e di "se" o "ma"...

Sentiamo di dovervi chiedere perdono per non avervi riservato un posto alla tavola della vita e, davanti al vostro sacrificio, di fare spazio ad un impegno vero e quotidiano nel cuore e nei comportamenti...

Vi affidiamo al Dio di ogni compassione e di ogni vita e al Suo Figlio venuto tra noi, condannato al medesimo destino, nella stessa vostra e nostra umanità... ma risorto, con la potenza dello Spirito, per donarci un futuro glorioso nel regno del Padre e rendere questo mondo, e tutti coloro che lo popolano, più affidabili, più accoglienti, più giusti, più fraterni...

Per parte nostra, vogliamo sforzarci di rendere concreto per ogni creatura ciò che avete sognato e non vi è stato dato su questa terra, per incontrarci un giorno nella radiosa patria comune.

COMUNICATO STAMPA

La delegazione Regionale delle Caritas di Puglia si unisce al cordoglio espresso dal Santo Padre Francesco e dalla Caritas Italiana, per la tragedia immane avvenuta nel canale di Sicilia. La delegazione chiede che, in attesa di trovare soluzioni più efficaci per la gestione dei flussi migratori in partenza dal nord Africa, venga intanto ripristinata l'operazione *Mare Nostrum*, per consentire il salvataggio delle vite in mare ben oltre i confini delle acque territoriali nazionali.

L'operazione *Triton*, con il suo campo d'azione ridotto, sta infatti dimostrando ormai da tempo di non essere all'altezza della situazione.

Quanti accettano le condizioni imposte dai trafficanti sono persone (a volte donne in gravidanza inoltrata) che devono scegliere tra la morte certa in terra di origine e la morte presunta durante la fuga.

Per questo motivo, anche l'idea di creare un blocco navale è dalla Caritas considerata impraticabile, innanzi tutto perché contraria ai valori evangelici dell'accoglienza e della solidarietà, ma anche perché tenterebbe senza efficacia di arginare un fiume in piena di persone - tra cui molte donne e bambini - che fuggono dalla miseria, con la conseguenza di condannarli alla morte nei paesi di transito o indirizzarli verso altre rotte non meno pericolose.

Pertanto la delegazione regionale Caritas Puglia chiede allo stato Italiano e ai paesi europei che si realizzino delle vie di fughe sicure dai paesi in guerra verso i paesi di destinazione, onde evitare di contare ogni giorno ulteriori vittime, uccise se non dalla guerra o dalla fame, dalla nostra indifferenza.

Inoltre si chiede di esaminare e valutare se le vie ordinarie e regolari di ingresso nei paesi europei siano effettivamente accessibili e concretamente praticabili.

Vescovo delegato per la carità
S. E. Mons. Vincenzo Pisanello

Delegato regionale
don Domenico Francavilla

Referente immigrazione
don Francesco Catalano

CONVIVIALITÀ delle differenze

Per un incontro fecondo tra popoli e culture

don Geremia Acri

Direttore Ufficio "Migrantes"

Considerando gli ultimi avvenimenti di intolleranza che coinvolgono il mondo intero, sono giunto alla convinzione che la convivenza non solo è da ricercare ma anche da favorire, però restando "saldi nella identità". Ciò significa: veicolare e trasmettere i valori relativi al concetto del rispetto della cultura del diritto, ciò che evidentemente manca nella **cultura islamica**. Basti pensare al mondo arabo e alle numerose forme di violazione dei diritti inalienabili di ogni uomo.

Accettazione della differenza, come antidoto alla violenza. L'antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza, come "ricchezza e fecondità". L'essere diversi per fede, cultura e costumi non deve essere visto come confine da difendere, ma come ponte da lanciare nella prospettiva profetica della **"convivialità delle differenze"**.

No ai conciliarismi. È necessaria quindi un'adeguata formazione affinché, "fermi nella propria identità, si possa crescere nella conoscenza reciproca", come sostiene **Papa Francesco**. Dire sì a tutto per evitare i problemi, è un modo di ingannare l'altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente.

Occorre allora puntare al superamento della cultura del pregiudizio che preclude ogni possibilità di dialogo e di scoperta della ricchezza dell'altro. Occorre "tornare ai fondamenti": quando ci accostiamo ad una persona che professa "con convinzione" la propria religione, la sua testimonianza e il suo pensiero ci interpellano e ci portano ad interrogarci sulla nostra stessa spiritualità. **Al principio del dialogo c'è, dunque, l'incontro**. Da esso si genera la prima conoscenza dell'altro. Se, infatti, si parte dal presupposto della comune appartenenza alla natura umana, si possono superare i pregiudizi e le falsità e si può iniziare a comprendere l'altro secondo una prospettiva nuova. Serve anche recuperare uno stile del mutuo rispetto, riconoscendo che ogni fede, cultura ha un suo valore innegabile che va trasmesso non con la forza delle armi o della violenza ma con **"la forza" della verità**.

Con queste premesse, ci si avvicina all'altro in punta di piedi senza alzare la polvere che annubla la vista. Con queste premesse **si può aprire un dialogo fondato su identità chiare**: sulla ricerca appassionata, paziente e rigorosa della verità e della bellezza, presente nel cuore di ogni uomo e donna e realmente visibili in ogni autentica espressione religiosa. La cultura e l'educazione non sono affatto se-

condarie in un vero processo di avvicinamento verso l'altro, nel rispetto di ciascuna persona.

Quando i popoli si muovono nulla resta come prima né sul piano politico né economico. L'esodo in corso non è da considerare il "male", ma il "sintomo" di un male, poiché è il segnale di un mondo ingiusto ed è denuncia di un'idea di Occidente, fulcro della civiltà, che va sfaldandosi. È innegabile che la civiltà occidentale ha prodotto risultati che sono patrimonio dell'intera umanità (letteratura, filosofia, arte, scienza), ma è anche vero che sono presenti **tanti aspetti discutibili e che sono sotto gli occhi di tutti**.

Il grido dell'umanità continua a farsi sentire nelle molte tragedie di carestie, disastri ecologici, genocidi, guerre, Noi invece **ci nascondiamo dietro la carità facile**, quella che poggia sull'emozione che dura poco e dal facile sms da un euro. Diamo accoglienza estiva ai bambini di altri Paesi, ma forse non ci fa problema il turismo sessuale o l'acquisto di organi dei bambini del Terzo Mondo per guarire i nostri ragazzi.

La verità è che dobbiamo ormai convincerci che esistono **più culture**, tutte con proprie caratteristiche, storia e dignità. Bisogna accoglierle e confrontarsi con esse. L'integrazione è un processo lento, faticoso, scomodo, che esige il suo prezzo, ormai necessario, se si vuol stare al passo dei tempi. È il tempo di convincersi che le **migrazioni** non sono libere decisioni di chi vuol fare un'esperienza avventurosa, ma è scelta forzata, anzi, più che scelta, è una necessità. Questo è almeno quanto si impara non alla scuola di ideologi, analisti e pensatori, ma alla "cattedra della vita", alla "scuola della strada", "ai piedi del dolore umano".



Sono solo un UOMO e voglio VIVERE

Oggi è un giorno triste per me e per gli Uomini morti, morti... uomini che imbarcandosi per "terre promesse", hanno trovato la morte. Queste vite dimenticate, che la mia società sta facendo morire, con la complicità di un silenzio assordante e di una ipocrita commozione "che sembra non finire mai", in questi secondi e in questi anni. Ciò che più mi addolora è vedere con quanta indifferenza si permette che questi Uomini vadano incontro alla morte. Mi sento sempre più in colpa - in quanto uomo tra gli uomini-, perché con queste morti atroci ed ingiuste muore continuamente una parte della mia umanità ed un dubbio atroce pervade il mio animo: "Ho fatto tutto il possibile? O potevo fare ancora? Potevo osare di più? Signore Dio ti chiedo perdono".

È ora di dire basta al terrorismo islamico e ad un certa... Amare l'umanità significa non escludere nessuno.

Credo nell'umanità che risorge come fosse un fiume carsico, che traccia nell'invisibilità un percorso e poi erompe, come quel seme umano che per atto di amore diventa vita, alimentandosi da un canale, da un cordone e poi si stacca e diventa vita, novità. La novità di Cristo, della Pasqua, della nuova luce che squarcia il velo e ci rende uomini risorti e liberi.

In questo credo in una umanità di risorti.

don Geremia Acri

A Maria, MADRE di Gesù

Una riflessione nel mese dedicato alla Madonna

12

Antonio Mario De Nigris
Redazione "Insieme"

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cléofa e Maria di Magdala. Gesù, allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19,25 – 27). Nell'economia del vangelo giovanneo, questo importante versetto segna l'inizio del **cammino della Chiesa**. Il reciproco affidamento partito dalle labbra del Redentore suggella il rapporto esistente tra la **Madre di Dio** e tutti i fedeli, rappresentati qui dal *discepolo che Egli amava*, figura ideale di ogni cristiano, quindi anche la nostra. Ma analizziamo bene, poiché essa è foriera di tante importanti indicazioni, davvero utili a noi tutti per vivere appieno il mese dedicato Maria.

Nel Nuovo Testamento la figura di Maria compare poche volte. La sua presenza è segnata da una certa sobrietà riguardo ai dettagli biografici ma anche da una densità teologica dovuta all'importante ruolo che ha nell'economia salvifica. **È lei la porta d'accesso della salvezza, del Divino nella storia e nel mondo, la nuova Arca dell'Alleanza che porta nel suo grembo il Figlio.** La mariologia è «creatura verbi», quindi, presupposto fondamentale per ogni studio e riflessione sulla madre di Gesù è partire sempre dalla Scrittura.

Il versetto succitato si riferisce al momento culminante della vicenda evangelica: la crocifissione. In Giovanni ritroviamo Maria, poi, solo alle nozze di Cana. I due versetti sono strettamente connessi, come vedremo oltre, nel frattempo Maria custodisce nell'animo l'enigma con silenzio riverente e attivo. Ella è protesa a decifrare il senso: rimane aperta al mistero e se ne lascia coinvolgere; la Madre accoglie nel cuore anche il disegno oscuro di morte e resurrezione. Già in Lc 2, 19, in occasione

della visitazione dei pastori **«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose nel suo cuore»**. Presentato al tempio per la circoncisione, dopo la benedizione del Bambino, Simeone parla a Maria: **«Egli è qui per la nostra rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima»** (Lc 2, 33b - 35)». Quest'ultima parte del versetto è importante poiché riportata nel testo dello *Stabat Mater*, la splendida preghiera medievale, attribuita a Jacopone da Todi e magistralmente musicata dal musicista Giovanni Battista Pergolesi, colonna sonora ideale non solo nel periodo quaresimale e pasquale ma di tutta la vita dei fedeli.

La spada, nel linguaggio biblico evoca la parola di Dio. **La spada che trafiggerà l'anima di Maria sarebbe la Parola di Dio**, che qui si fa presente nel figlio Gesù: come Israele così Maria dovrà confrontarsi con questa parola, dovrà *crederci* in quanto figura modello per ogni cristiano.

L'episodio di Cana dà inizio ai *semeia* di Gesù, ai suoi segni /miracoli e alla sua attività pubblica. Sullo sfondo, una festa di matrimonio, richiamante l'alleanza sponsale tra Dio e il popolo di Israele, dove Maria è l'unica che nota il bisogno dei festanti – quindi di Israele: **«non hanno più vino»** (Gv 2,3). Il vino abbondante, come segno escatologico dei tempi messianici, ove sarà versato in abbondanza (Os 2,21 -24), contenuto in giare, comunemente adibite per le abluzioni ebraiche.

Col tratto tipico dell'*ironia giovannea*, Gesù sottolinea che non è ancora giunta la sua ora, ossia il momento della croce, ove il Suo sangue sarà versato per tutti. Maria, con la sua risposta **«Fate quello che vi dirà»** (Gv 2,5), risponde come Israele rispose a Dio sul Sinai, in Es. 19,8: **«Quanto il signore ha detto noi lo faremo»**. È l'ingresso nel patto della



Nuova Alleanza, primo segno di fiducia incondizionata a Gesù ove la Santa Madre è mediatrice privilegiata.

Nei versetti di Gv 19, 25 -27 riportati in apertura, i riferimenti a Cana sono molteplici. In entrambi i casi **Gesù chiama sua Madre donna**. Alcuni esegeti collegano tale espressione alla figura di Eva, la prima donna, ma sarebbe meglio collegarla a quella di Gerusalemme. L'ora di cui si parlava in Gv 2, 4 è giunta e sua madre è lì con lui. Ella viene consegnata al discepolo che Lui amava, di cui non viene riportato il nome, forse perché, come abbiamo detto poco sopra, egli vuole simboleggiare il discepolo *tipo*, il discepolo ideale che ha accettato appieno la sua parola. Secondo gli esegeti egli è il rappresentante del popolo nuovo, che si unisce a Maria/Gerusalemme: un popolo nuovo con un'antica madre.

Questa breve digressione ha il semplice scopo di farci capire **l'importanza di Maria per tutti noi**: ella è la *Mediator Dei*, la mediatrice divina che si fa carico come avvenuto a Cana, delle esigenze di tutti quanti noi. Nel corso della storia la sua venerazione, accresciutasi in maniera esponenziale, è diventata emblematica per i fedeli di tutto il mondo. Con la sua dolcezza, il suo sguardo dolce, sereno, contemplativo fin dall'inizio, dall'Annunciazione stessa di un Mistero grande, **ella è divenuta la porta d'accesso del Divino nella storia**, permettendo a tutti noi di partecipare appieno alla gloria della venuta di Dio tra i suoi figli.

Nel suo silenzio si compie appieno il **fiat, il suo "Sia fatta la tua volontà"**, modello ideale di chiunque vive il mistero con fede, compostezza. Una mediatrice, avvocata nostra, che ci accompagna con il suo esempio, a vivere una vita in piena conformità con quello che è stato il frutto del suo seno: Gesù.

Sulle TRACCE del VANGELO di Marco

Incontro diocesano di formazione per catechisti

Maria Selvarolo
Ufficio Catechistico Diocesano

Giunti ormai al terzo anno, il 10 e l'11 aprile scorso si sono conclusi gli incontri di formazione per i catechisti con le *Apostole della Vita Interiore* e promossi dall'Ufficio Catechistico Diocesano: lo studio è stato tenuto sui Vangeli, in particolare la teologia del **Vangelo di Marco**.

La scelta dell'argomento è giustificata dal fatto che i catechisti hanno manifestato l'esigenza di capire come studiare i Vangeli e soprattutto come porgerli ai bambini nella maniera più efficace.

Non è cosa facile, né tantomeno risolvibile in poche ore di studio! I catechisti che hanno partecipato al corso però, hanno dimostrato entusiasmo e molta fantasia accompagnata da una buona dose di energia e tanto amore per i bambini.

Suor Tiziana e suor Janel sono state le animatrici di questa due giorni, hanno saputo spiegare con semplicità e leggerezza argomenti anche molto tecnici e specifici, dote che è stata loro riconosciuta da tutti i partecipanti e che le contraddistingue da sempre. Per riuscire ad avere uno sguardo di insieme, per capirne le caratteristiche, le differenze, le analogie, il linguaggio, lo stile, quando sono stati scritti e da chi, dove sono stati scritti e per chi, lo scopo... si è partiti dalla nascita dei Vangeli, e proseguito soffermandosi soprattutto sul Vangelo di Marco illustrandone i tratti salienti. Quasi certamente ciò che ha interessato di più, in queste giornate, è stato conoscere la sua teologia, i temi fondamentali, le domande a cui cerca di rispondere: **chi è Gesù, chi è il discepolo?**

Marco accompagna ognuno di noi a capire l'identità di Gesù tra rivelazioni e nascondimenti, il suo Vangelo è in salita, ma la risposta definitiva alla domanda la si acquisisce solo sotto la croce. Il Vangelo di Marco racconta un po' la vita di ciascuno, raccontando di Gesù, narra anche dell'uomo che desidera essere suo discepolo: disegnando il profilo dell'Uno traccia anche il profilo dell'altro. Marco mostra la via segnata da

Gesù che è la stessa che il discepolo deve compiere: la **via della croce**, via della vera gloria. Dio concede all'uomo degli spunti per verificare la propria vita, dà aiuto a chi desidera essere discepolo per continuare a percorrere la via della croce: *"offre una caparra: poi bisogna fargli credito senza limiti"*.

A centro del Vangelo di Marco anche l'**ascolto** che è ciò che definisce il discepolo e che significa: obbedienza, conversione, speranza. L'invito è ad essere coraggiosi nel decidersi a lasciarsi coinvolgere dalla Parola che strappa a se stessi.

Tutto ciò lo si è appreso non solo con l'aiuto delle parole delle *Apostole*, ma anche attraverso **attività di laboratorio** durante le quali si è analizzato il Vangelo di Marco. Si è provato a cercare quei versetti attraverso i quali si rilevavano i temi, si è provato a fare dei confronti, sinossi, con gli altri vangeli e si è simulato di dover spiegare ai bambini alcuni dei contenuti producendo anche del materiale esemplificativo (cartelloni illustrati, vignette,...). I laboratori sicuramente non hanno avuto il fine di essere esaustivi, ma di offrire spunti per approfondimenti e per illustrare modalità e metodi alternativi a quelli solitamente utilizzati. È comunque bello lavorare con catechisti di altre comunità parrocchiali, con altre esperienze: molto arricchente!

Momento speciale è da sempre quello dell'**adorazione Eucaristica**. Si sono portate a Gesù tutte le difficoltà di essere suoi discepoli: la precarietà della propria fede, la sofferenza del cammino, il combattimento per attraversare notti a volte troppo lunghe per poter essere sopportate, l'impegno di essere buoni discepoli e testimoni, la difficoltà di abbandonarsi a Lui per recuperare ogni giorno il significato della conversione, la complessità di essere coraggiosi a tal punto di morire a se stessi e di rinascere in Cristo. La preghiera è

Nelle due foto, catechisti al corso di formazione



stata guidata dalle parole tratte dalle omelie e dai discorsi di San Giovanni Paolo II sulla Divina Misericordia, alla vigilia della domenica della Divina Misericordia.

La gioia di essere discepoli deve sovrapporre le debolezze dell'uomo, perché **seguire la via della croce porta alla gioia senza fine**: questo il messaggio delle *Apostole*. Un messaggio carico di speranza e di dolcezza che si accoglie volentieri perché offerto da chi vive costantemente sulla via della croce, da chi evidentemente è sotto la croce a contemplare il Figlio di Dio e ne dà instancabilmente testimonianza con una gioia che traspare dalle parole, dallo sguardo, dalla vita.

L'incontro di formazione con le *Apostole* lascia ai partecipanti molto più di alcune competenze: un **arricchimento interiore**, un pieno spirituale che è dato dalla somma di tante componenti tra cui l'incontro con i loro sguardi illuminati, l'incontro con gli altri catechisti e soprattutto l'incontro speciale con il Signore Gesù.

Un ringraziamento e un arrivederci a suor Tiziana, suor Janel e a suor Simona che ci hanno saputo accompagnare in modo mirabile attraverso un triennio di formazione particolarmente efficace e apprezzato, accompagnandoci fin sotto la croce per poter dire anche noi: **"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"**.



La FAMIGLIA tra lavoro e festa

Nel numero precedente, abbiamo riportato una **sintesi** di due relazioni alla VII **Settimana Biblica Diocesana**. Qui, riportiamo la sintesi delle altre due.

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

“*Apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture*” (Lc 24,45). Come i discepoli di Emmaus, **lasciamoci ardere il cuore dall'interpretazione delle Scritture**, a partire dalle sintesi di seguito riportate delle restanti due serate della Settimana biblica diocesana, vissuta tra il 23 ed il 26 febbraio scorso, con l'intento di stimolare la riflessione personale e l'agire pastorale dell'intera comunità. Abbiamo in mano una lanterna che, come ogni lanterna, fa luce solo nella misura in cui avanziamo. “*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*” (Sal 119,105). **Lasciamoci illuminare dalla sua Parola**. Buon lavoro! I testi integrali delle relazioni, nonché le foto e i video delle quattro serate sono on line nel sito della diocesi, www.diocesiandria.org

Il lavoro in Proverbi, Qoèlet e Siracide

Don Sebastiano Pinto, docente di esegesi presso la Facoltà Teologica Pugliese

La **retribuzione** è una categoria centrale nei libri sapienziali. Nella cultura moderna è legata al lavoro, quindi: al merito (giusta paga per una condotta ritenuta buona), alla responsabilità (equa punizione per un'azione condannata cattiva) e alla giustizia (dare a ciascuno il suo). “Se sei buono avrai il bene”.

La retribuzione, raffigurata dalla bilancia, può essere:

- **Teologica:** Dio è arbitro ed interviene con assoluta libertà castigando e premiando: “*Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina*” (Sal 1,6);
- **Automatica (antropica):** “*Hanno teso una rete ai miei piedi, mi hanno piegato, hanno scavato davanti a me una fossa e vi sono caduti*” (Sal 57,7).

Proverbi: la sapienza come architetto

Personificazione della sapienza: nella tradizione egizia è una donna, Ma'at, la dea della giustizia che invita al banchetto, prefigurazione di Cristo, per alcuni padri della Chiesa.

Il libro dei Proverbi ha continuità con tale tradizione extra-biblica. La donna sapiente media il rapporto tra Dio e gli uomini. La ricerca della sapienza porta dei frutti positivi. Il libro dei Proverbi presenta una duplice via per spiegare la buona riuscita della teoria della retribuzione: la via della virtù (sapienza) e la via della stoltezza (associata alla prostituta che offre se stessa).

- La fiducia nell'**ordine del cosmo**: il saggio deve ispirarsi a tale sapienza che regge il mondo, è Dio stesso l'architetto del mondo.
- Il pigro contro la formica: la **laboriosità** contro l'indolenza (Pr 6, 6-15). La formica, sebbene non abbia un datore, lavora instancabilmente ed è la metafora del sapiente che dovrebbe lavorare sempre, poiché il lavoro porta frutti ed è una benedizione per sé e per gli altri.
- La **donna forte** di Pr 31 come modello del sapiente perfetto: si occupa della famiglia, nel lavoro realizza la propria vocazione, la sua risposta a Dio.

Qoèlet: il contestatore

Secondo la più probabile spiegazione, il termine Qoèlet designa una funzione: indica colui che parla nell'assemblea (*qahal*, in greco *ekklesià*, da cui deriva il titolo latino e italiano, Ecclesiaste, trascrizione della Bibbia greca), cioè il “**Predicatore**”.

Se la sapienza dà stabilità, Qoèlet contesta affermando che “**Tutto è vanità**”, “molta sapienza molta sofferenza”.

Dio non è lontano dall'uomo ma è in dialogo con lui: tanti sono i doni elargiti nella sua vita quotidiana; da lui dipendono i giorni della vita (5,17), le gioie come le sofferenze (2,23-27). L'uomo per il breve

tratto della sua vita, può godere solo di piccole gioie. Qoèlet afferma che non c'è nulla di meglio di mangiare, bere e temere Dio.

Siracide: il tradizionalista

Il figlio di Sira è un maestro profondamente giudeo che conosce la tradizione biblica a lui precedente: è uno scriba dedito alla ricerca e all'insegnamento, un uomo che fa della Sapienza la propria ragione di vita e che non esita a presentare se stesso come modello (24,30-34)

“*Non disprezzare il lavoro faticoso in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito*” (Sir 7,15): la **fede nei valori tradizionali**. In Ben Sira si assiste al superamento di un'idea, derivante dal convincimento anticotestamentario, secondo la quale da Dio proverrebbero sia il bene che il male e anche la sciagura sarebbe causata da Dio (cfr. le parole di Giobbe in Gb 2,10). Davanti a tale affermazione il Siracide si profonde in alcune considerazioni di teodicea proponendo con forza il principio della libertà individuale: l'uomo è stato creato libero di rifiutare il male, realtà che Dio stesso ha in odio e che conduce alla morte (Sir 15,11-20).

- La **differenziazione del lavoro** come servizio alla società: fisico e intellettuale. Diventa sapiente chi è libero dal lavoro manuale. Lo scriba compie un lavoro diverso, ma tutto serve alla società.

Il lavoro tra gioie e dolori:

- › Non è una maledizione;
- › Realtà imprescindibile che media il rapporto uomo-coscienza, uomo-società, uomo-Dio (Proverbi);
- › Realtà che ha le sue ambiguità: costa fatica e non sempre si è retribuiti con giustizia (Qoèlet);
- › Regola lo svolgimento ordinato della città (Siracide).
“*Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene*” (Sal 129,2): il **lavoro come via alla felicità**.

Piste di riflessione

Dio ama la storia degli uomini. Chi risponde al progetto di Dio lavora costruendo la storia. Tale laboriosità è segno di benedizione di Dio. Spesso la domanda di Qo è anche la nostra: che guadagno c'è in una società che non mi apprezza, dall'altro Sir ci spinge oltre il dubbio che non ci sia guadagno. Come il lavoro realizza me stesso e la società che insieme siamo chiamati a costruire?

Lavoro: da sempre fatica, ma anche presenza di Dio nel quotidiano. In che modo col lavoro esprimiamo la nostra collaborazione al creato con Dio?



Don Sebastiano Pinto

Il giorno del Signore nell'Opera Lucana

Mons. Valentino Bulgarelli, docente di catechetica presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

1. Difficoltà per vivere la domenica... di ieri, di oggi e di sempre...

Esiste un rapporto tra mutamenti culturali e mutamenti sociali e le loro ricadute antropologiche e la ricerca di Dio:

a. invisibilizzazione della dimensione religiosa

Oggi la ricerca di Dio è impegnativa, richiede uno sforzo controcorrente, perché il processo di secolarizzazione si è ormai compiuto, e il cristianesimo (e la religione in generale) ha perso la sua "evidenza sociale", non è più iscritto nei luoghi e nei tempi della vita quotidiana.

b. La cultura della sensazione e dei flash light

L'idea di fondo è che l'uomo sia pulsione, puro istinto.

c. "il regime delle equivalenze"

Tutto è ridotto a opinione, ogni opinione ha diritto di essere, nessuna può pretendere di porsi su un piano diverso

Per un rilancio

L'essere umano è un essere desiderante, è un essere che continuamente tende fuori di sé. Allora, come si risponde a questa tensione che è ineliminabile?

Un problema pastorale...: Il minimalismo cattolico

Molte "scelte" pastorali sono animate da una specie di *minimalismo cattolico*. L'intento è di far passare meglio l'annuncio cristiano nella società moderna e secolarizzata, incentrandolo appunto sull'uomo. L'esito però è spesso proprio l'opposto.

Dal *minimalismo teologico* deriva una specie di minimalismo antropologico, sicché quello che si voleva valorizzare – l'uomo – viene alla fine sminuito. Il Magistero ci segnala da tempo che la crisi della società contemporanea è in fondo una crisi "antropologica". **Ora, la risposta ad una crisi antropologica non può essere antropologica.**

2. I tre tempi di Luca

Il tempo della profezia

Il primo tempo si rende evidente nell'opera lucana soprattutto attraverso i personaggi che animano i racconti dell'infanzia: Elisabetta, Zaccaria, Simeone, e Anna vi compaiono come figure che, animate dallo Spirito di Dio annunciano nel suo nome la salvezza che si sta per realizzare.

Il tempo di Gesù

È il tempo in cui le promesse di Dio vanno a compimento. La realizzazione totale di queste promesse avviene nel mistero della Pasqua che si attua in Gerusalemme. A segnalare il tempo di Gesù ricorre spesso e in modo a Luca caratteristico, l'espressione "oggi".

Il tempo della chiesa

La salvezza realizzata da Cristo in conformità alle promesse è in questo tempo, disponibile a tutti gli uomini, fino ai confini della terra (At 1,8), attraverso l'annuncio degli apostoli, reso possibile

per l'invio dello Spirito. Ora Cristo sta portando a termine nel tempo della chiesa proprio questo aspetto della profezia concernente l'universale offerta della salvezza.

Il giorno del Signore: l'oggi di Gesù e i giorni della Chiesa

a. l'oggi trasformante di Gesù

Lc 4, 16-30 - Gesù legge il testo composto di Is 61,1; 58,6 e proclama che esso si compie per Israele.

b. Gli "ultimi giorni" del tempo della chiesa

Atti 1,3-11 - L'estensione e la qualità salvifica di questo tempo si delinea già nel dialogo tra Gesù e gli apostoli che è presentato all'inizio. La scena del commiato, con l'ascensione di Gesù al cielo e le parole dei giovani in bianche vesti (1,9-11), apre il tempo della chiesa.

Il tempo della chiesa, tra ascensione e parusia, è dunque un tempo ben caratterizzato. In questo tempo, il Signore, che non è più visibilmente presente, si rende presente nella storia.

Alcune prospettive dell'opera Lucana per vivere il Giorno del Signore

a. La stanza superiore

- Lc 22,7-13 / At 1,12-14

b. Giorno dell'incontro e della riconciliazione

- Lc 24, 1-35

c. Giorno della narrazione, della memoria e della consolazione

- At 20,7-12

d. Giorno della testimonianza

- At 21,27-23,11

Tutte le strade portano al Giorno del Signore

a. La prima via: verso Gerico

b. La seconda via: la Via crucis

c. La terza via: verso Emmaus/Gerusalemme

d. La quarta via: verso Damasco

Il Giorno del Signore apre e provoca la domanda di infinito

Il bisogno di Dio è qualche cosa che continuamente tiene aperta la dialettica tra dubbio e certezza.

Il Giorno del Signore "olio e vino" della nostra umanità

Una cultura in cui la dimensione della fisicità e della sensorialità è ritornata prepotentemente importante.

Piste di riflessione

Mentre cerchiamo Dio e ci lasciamo cercare da Lui, cerchiamo anche l'uomo. Qual è il rapporto tra il mio *oggi* e l'*oggi* salvifico di Gesù, inteso come tempo di novità, riconciliazione, memoria, consolazione e testimonianza?

Siamo in un momento in cui è diffusa la delusione, anche la delusione nei confronti della comunità ecclesiale, la comunità cristiana ci ha deluso, dicono alcuni, in quanto speravamo fosse trasparente, speravamo che i suoi rappresentanti fossero persone capaci di donarsi agli altri senza riserve. In che modo la comunità cristiana vive e prolunga l'*oggi* di Gesù?



Per una cultura dell'ACCOGLIENZA e della PACE

Al centro di un incontro con **Mons. Giovanni Ricchiuti**, Presidente di Pax Christi

Gianluca Di Schiena e Doriana Chiaia
Volontari AVS della Caritas diocesana

16

"La cultura dell'accoglienza e dell'incontro come declinazione della Pace": è il titolo dell'incontro organizzato da Pax Christi in collaborazione con la Caritas diocesana e il Movimento Studenti di Azione Cattolica ad Andria. **"La pace non sarà mai possibile se non si percorrono le vie dell'accoglienza e dell'incontro":** queste sono le parole con cui ha esordito il relatore, mons. Ricchiuti rivolgendosi ad un'assemblea composta da sacerdoti, laici e da giovani a cui ha augurato di innamorarsi della pace e della nonviolenza.

Mons. Ricchiuti ha raccontato di un tempo attraversato da scontri culturali e religiosi, da notizie drammatiche a cui non si può restare indifferenti. Nello stesso tempo, la pace è un



Mons. Ricchiuti riflette sul tema dell'accoglienza e della pace

sogno, un'utopia è, per usare le parole di don Tonino *"il sogno ad occhi aperti"*.

Ha affermato il relatore: *"Perciò vi chiedo: è possibile costruire un orizzonte nuovo? Cos'è in gioco dietro la cultura dell'accoglienza e dell'incontro? Se nella nostra visione dell'esistenza, la persona umana è messa ai margini, il risultato non può che essere questo".* **In ogni ambito della vita, quando l'uomo non è al centro di ogni azione, si alimenta lo scontro, l'indifferenza, l'egoismo.** *"Se non riusciamo come persone, come cristiani, come uomini di buona volontà, a recuperare la centralità della persona umana, tutti i nostri discorsi, anche quello sulla pace, non hanno senso. C'è bisogno di una ri-educazione. Solo così la logica del litigio, del conflitto, dell'egoismo, lascerà il posto gradualmente ad una educazione all'alterità"*.

La cultura dell'accoglienza e la cultura dell'incontro, sono le due strade maestre, e obbligate, che conducono alla pace. Sono le due coordinate più importanti.

Quando parliamo di cultura, non parliamo in linea teorica. Mettere in atto una cultura dell'accoglienza e dell'incontro, significa **abbandonare l'autoreferenzialità: non si va oltre me!** Questa cultura della *non-relazionalità* genera il rifiuto dell'altro, indifferenza e cinismo. Non possiamo declinare la pace senza questi punti fermi. L'accoglienza e l'incontro sono il frutto della nostra relazionalità come figli di Dio e fratelli fra noi.

Mons. Ricchiuti richiama il n. 55 della *Gaudium et Spes*. *"Siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia."* **L'uomo di oggi si deve definire per la sua responsabilità alla quale non può sfuggire.** Responsabilità, per noi cristiani, è la parola chiave che definisce il nostro modo di pensare e di vivere. Tutto ciò implica una maturazione personale e comunitaria.

La pace è sforzo, fatica, ma è soprattutto **un cammino che si percorre insieme**, nonostante le diversità. Solo così ci può essere accoglienza e incontro. È un cammino di umanità e noi siamo testimoni di speranza.

Ha concluso mons. Ricchiuti: *"Pace è molto di più che assenza di conflitto. Vuol dire prendersi cura, fermare le discriminazioni, ridurre le disuguaglianze, tutelare i diritti, combattere le opere inutili e le devastazioni del territorio... è allungare il proprio sguardo sul prossimo, sull'altro, su chi mi è accanto, sul fratello... diremo oggi a partire da Cristo! La declinazione della pace di Don Tonino Bello inizia con Preghiera! E la preghiera, secondo l'esempio di don Tonino, è radicata nel Vangelo. Un Vangelo, una Persona, che è più viva che mai e ci presenta una pace che si nutre di accoglienza e di incontro"*.

LUNEDÌ 4 MAGGIO:

"La malattia della corruzione nell'amministrazione pubblica e nella politica"
Relatore: **Dott. Francesco Giannella**,
Procuratore aggiunto Tribunale di Trani

MARTEDÌ 5 MAGGIO:

"Cattolici e democrazia nell'era di Papa Francesco"
Relatore: **Prof. Roberto Repole**,
Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO:

"Le periferie sociali delle nostre città. L'impegno di un prete nella Terra dei Fuochi"
Relatore: **Don Maurizio Patriciello**,
Parroco di S. Paolo Apostolo in Caivano (Napoli)

GIOVEDÌ 7 MAGGIO:

Per riflettere su una politica della integrazione:
"Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enoiatollah Akbari"
spettacolo di Christian Di Domenico
presso **Officina San Domenico**
Via Sant'Angelo dei Meli, 36, Andria

PER UNA
GRAMMATICA
DELLA POLITICA

ANDRIA, 4-7 MAGGIO 2015, ore 19,30
MUSEO DIOCESANO, Via De Anellis, 46

XVI SETTIMANA
di S. TOMMASO

DIOCESI di ANDRIA
Biblioteca Diocesana
S. TOMMASO D'AQUINO
MEIC
AZIONE CATTOLICA
CARITAS DIOCESANA

LAVORARE per l'inclusione sociale

Un convegno regionale delle Caritas pugliesi

Francesco Delfino

Animatore di comunità del Progetto Policoro

Si è tenuto lo scorso 20 e 21 marzo il Convegno regionale delle Caritas Diocesane della Puglia presso l'Hotel "L'Apròdo" in San Giovanni Rotondo sul tema "**Lavorare per l'inclusione sociale**". A prendere parte alla manifestazione assembleare 118 delegati di tutte le 19 Caritas Diocesane della nostra Regione guidate dai propri direttori e coordinate dal delegato regionale don Mimmo Francavilla e dal vescovo delegato della C.E.P., Mons. Vincenzo Pisanello.

L'esigenza di confronto tra gli operatori Caritas su questo tema scaturisce dalla riflessione sui dati che emergono dai nostri Centri d'Ascolto, come la **mancanza del lavoro** che condiziona i vissuti delle famiglie, colpisce in maniera forte i più giovani.

Ad aprire i lavori la **relazione introduttiva di Mons. Nunzio Galantino**, segretario generale della CEI, sul tema "*Accanto alle famiglie*", che ha caricato di entusiasmo i partecipanti con tantissime provocazioni sull'essere cristiani autentici per vivere da testimoni in mezzo al popolo di Dio, secondo uno stile di umiltà, connotato da saggezza e capacità di saper leggere con verità e autenticità le vicende della storia che ci attraversano. Ha invitato le Caritas pugliesi a lavorare secondo una progettualità rinnovata, che metta al centro la formazione delle coscienze dei fedeli per vivere una cittadinanza responsabile che sappia includere i più poveri.

Molti gli **interventi dei partecipanti** che hanno proposto al Segretario Generale diverse questioni sentite come urgenti dai territori: dalla crisi delle aziende alla cattiva testimonianza della politica, agli interventi sociali sempre più carenti, alla carente formazione del clero sui temi sociali, a uno stile di Chiesa che non è sempre in coerenza con il Vangelo. Pungenti anche in questo caso le risposte del Vescovo che ha invitato tutti ad impegnarsi con il cuore.

La relazione introduttiva è stata seguita da una **tavola rotonda** nella quale si sono confrontati il dott. Francesco Marsico, responsabile dell'Area Nazionale di Caritas Italiana, il dott. Giulio Colecchia, segretario Generale della Cisl di Puglia e Basilicata, e il dott. Carlo Martello, presidente di Confcooperative di Taranto. Moderati dal prof. Michele Illiceto, docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese, i tre relatori si sono confrontati su una lettura di quelli che sono gli interventi di inclusione sociale che a vari livelli si stanno mettendo in atto (regionale, nazionale ed europeo) secondo l'analisi delle tre prospettive di partenza: il mondo dei lavoratori, il mondo del terzo settore e Caritas Italiana. Tante le esperienze emerse a partire dal livello comunitario con la nuova programmazione 2014-2020 che mira a creare coesione, alle proposte di leggi nazionali come il "Jobs act" e il RE.I.S. (Reddito di Inclusione Sociale), alle iniziative già partite a livello regionale della Garanzia Giovani e dei Cantieri di Cittadinanza. Ancora più interessante è stato il confronto tra i partecipanti

nella seconda giornata convegnistica con **4 gruppi di lavoro** sui temi dell'Identità Caritas, gli Strumenti per i giovani e il lavoro, l'Immigrazione e la Legislazione. In ognuno di questi laboratori si sono ascoltate testimonianze di buone prassi, la lettura di alcuni dati e iniziative in itinere, le proposte di alcune opere-segno da riprodurre nelle comunità.

Nelle **conclusioni** è emerso come dato trasversale che il confronto tra gli operatori diventa essenziale per programmare interventi sempre più efficaci e qualificati per rispondere alle sfide che i più poveri ci pongono innanzi, prime fra tutte il lavoro.



Il tavolo dei relatori al convegno delle Caritas di Puglia

INVITATI PER SERVIRE

La Caritas diocesana di Andria propone anche per il prossimo anno pastorale 2015 - 2016

l'Anno di Volontariato Sociale
"Invitati per Servire".

L'esperinza quest'anno si colorerà di nuovi contenuti e significati vista la coincidenza con l'Anno del Perdono.

L'esperienza è rivolta a giovani di età compresa tra i 16 e 25 anni.

Le adesioni vanno comunicate al 328.4517674 o andriacaritas@libero.it entro e non oltre il 31 maggio 2015.

I colloqui per la selezione saranno effettuati tra il giorno 8 e 12 giugno; il Camposcuola dal 25 al 27 agosto 2015.

Di **EUROPA** si deve parlare

Un contributo del Settore Giovani di AC

Vincenzo Larosa

Vicepresidente Settore Giovani di AC

Dall'incanto al disincanto sull'Europa. Dal mito greco di Europa al mito di Europa ereditato dai padri fondatori dell'Europa contemporanea, in gran parte cristiani: **A. De Gasperi, K. Adenauer e R. Schuman**. Una "utopia" che ha fatto passi in avanti e ci ha portato all'Unione europea, ma che attende ancora una piena consapevolezza degli europei.



È in questo processo un ruolo cruciale è giocato dalla Chiesa. Anzi dalle Chiese, in particolare da quella cattolica. **Una responsabilità che si gioca su due fronti:** formare la coscienza europea delle giovani generazioni cristiane e raccogliere l'eredità europea e rilanciarla nel contesto geopolitico attuale che vede sempre più il disgregarsi di forze verso scenari economici, culturali e sociali disastrosi. Una responsabilità che è concorrente a quella delle istituzioni nazionali e comunitarie ma conserva una marcia in più: lo stile dei cattolici di essere sale e lievito. Un contributo che si fonda sulla riconciliazione, sul dialogo, sulle beatitudini, sulla mitezza e sul coraggio (cfr. *G. Lafont in Il futuro è nelle nostre radici, 2005*). Caratteristiche (purtroppo) spesso inesistenti negli ambienti politici e istituzionali.

Bisogna fare attenzione, però. Il riferimento alle **"radici cristiane"** sulle quali rilanciare l'Europa rischia di essere sottratto alla sua verità e al significato stesso del cristianesimo per diventare bandiera di nuovi nazionalismi, di una Europa priva di riferimenti culturali e sociali plurali che attinge solo ed esclusivamente ad una visione di cristianesimo inesistente nei fatti. Basti pensare al tradizionalismo religioso e alle tradizioni locali in generale: la civiltà europea resta nella forma quella capace di "apparecchiare il piatto in più per l'ospite inatteso" nei grandi pranzi, ma anche la civiltà europea che nella sostanza è incapace di addivenire a soluzioni valide e di interesse generale per il

problema dell'integrazione europea e degli sbarchi di profughi sulle coste europee e soprattutto italiane.

Le religioni, dunque, hanno avuto un ruolo cruciale nel continente europeo e non si può contestare il fatto che il cristianesimo abbia costituito la matrice e sia stata propulsione e motore della civiltà europea. Ed è anche un dato storico che **il cristianesimo è stato capace nei secoli di amalgamare quelle altre forze culturali che hanno dato origine alla stessa civiltà europea**. Forze culturali differenti che possono essere identificate in quella proveniente dal mondo arabo, quella classica dell'antica Grecia e la cultura giudaica.

Un cristianesimo capace di amalgamare, nei territori europei, l'ebraismo con tutto il patrimonio dell'Antico Testamento, in particolare con i suoi elementi etici. Un cristianesimo capace di fondere la grande filosofia greca con i temi della sapienza, la visione del cosmo, la natura dell'uomo. Un cristianesimo capace di ereditare dalla Roma antica un patrimonio giuridico. (cfr. A. Rizzi, *Le radici cristiane dell'Europa laica e pluralista, 2003*).

Si può parlare di matrice cristiana nel senso che il cristianesimo dopo aver accolto e raccolto in sé tradizioni culturali plurali, è stato capace di amalgamarle, di trasformarle, costruendo una sintesi. Nel secondo dopoguerra, l'opera di alcuni grandi uomini politici dopo le tragedie umane prodotte da ben due guerre mondiali, sviluppatasi in seno alla Europa definita sino ad allora "civile e cristiana", posero **le basi per ricostruire i Paesi distrutti materialmente e moralmente, per costruire una convivenza pacifica e presentare il progetto di Comunità europea**. Una ricostruzione di rapporti politici e sociali che prendeva forza da accordi economici e strategici. Il cammino sviluppatosi è stato insidiato da ostacoli e spinte di chiusura nazionalistiche e nonostante tutto, almeno della forma, ha raggiunto risultati inediti e di enorme portata. Nella forma soltanto, però. Perché la nostra Europa Unita non è una unita "nella sostanza".

"L'Unione Europea (abbreviata in UE) è un'unione politica ed economica di carattere sovranazionale, che comprende 28 paesi membri indipendenti e democratici del continente europeo". È in questa definizione che forse vi è il grande falso (storico). **L'Unione Europea non può essere soltanto un'unione politica ed economica se prima non è una unione sociale**. Non esiste una cittadinanza europea sostanziale. Non ci sentiamo abbastanza cittadini europei, nonostante la *libera circolazione di merci, persone e capitali* nei territori dell'Unione. Nonostante il diritto ad eleggere i rappresentanti europei. L'Unione Europea comprende 28 paesi membri *non del tutto* indipendenti e democratici. Basta guardare alle realtà nazionali, alle spinte nazionalistiche, ai populismi vari che proliferano sempre più.

Su questo argomento di scottante attualità, il Settore Giovani di Azione Cattolica vuole interrogarsi. Vogliamo parlare di Europa e di quale impegno politico e culturale per i cristiani in tale contesto. Perché di Europa si deve parlare. Per conoscerla, per amarla, per desiderarla.

Idee e propositi del Movimento Studenti di Azione Cattolica

Claudia, Enrico, Mattia, Rebecca e Sabrina
Équipe MSAC



In occasione dell'evento nazionale *Movimento in Cantiere (Mo.Ca.)*, dal titolo "Al posto giusto-Studenti protagonisti nella scuola di oggi", svoltosi a Rimini dal 30 aprile al 2 maggio 2015, a 45 anni di distanza dalla nascita degli

Organi Collegiali e nel mezzo della riforma "La Buona Scuola", il Movimento Studenti di Azione Cattolica e gli studenti provenienti dalle diverse città di Italia si sono riuniti per dare una risposta all'attualissimo quesito: **cosa significa oggi essere studenti protagonisti nella scuola?** Essere protagonisti a scuola significa vivere attivamente la vita scolastica; aver cura degli oggetti: i banchi e le sedie su cui trascorriamo ore e ore di lezione, la cattedra e la lavagna, mezzi di trasmissione della cultura; aver a cuore le persone: i compagni e i docenti con cui ci relazioniamo; aver fede in ciò che la scuola è e sarà in quanto Istituzione e Agenzia educativa nata per aiutarci a crescere.

Non dimentichiamoci che **essere studenti protagonisti significa anche abitare la scuola come se fosse la nostra casa**, perché la scuola è realmente la nostra seconda casa, ne sono la prova le ore trascorse tra le sue mura e il tempo investito per lei durante i lunghi pomeriggi di studio. Per essere studenti protagonisti bisogna vivere la scuola e non "vivacchiare" la scuola (per parafrasare Piergiorgio Frassati), è necessario viverla con l'impegno e l'entusiasmo indispensabili per superare le fatiche e le difficoltà, è necessario coinvolgere le persone che sono attorno a noi trasmettendo loro la voglia di partecipare, creare una rete di relazioni, prendere parte con interesse ai momenti collegiali, rispettare i propri e gli altrui ruoli, instaurare un dialogo costruttivo per la crescita della comunità scolastica. A scuola ci sentiamo al posto giusto.

Giunti a questo punto viene spontaneo chiedersi: **perché spendere forze nella partecipazione e credere nel protagonismo in un mondo che sembra non andare nel verso giusto?** La risposta MSACchina è ben diversa da quella che ci si può attendere. Il mondo non è sbagliato né tanto meno storto, in realtà siamo noi quelli che lo percepiamo tale (e male). Siamo noi nella posizione sbagliata (con la testa inclinata, le braccia incrociate, il muso appeso e i lamenti tra i denti). È bene cambiare prospettiva e guardare il mondo da angolature diverse. Quali? Posizione seduta, eretta, distesa lateralmente, supina, inclinata a 50°?

Gli studenti MSACchini si sentono al posto giusto quando guardano **il mondo da due prospettive**: seduti tra i banchi di scuola ed eretti tra le vie del mondo. Attraverso queste angolazioni si riesce a vedere come si muove ed agisce l'impegno, la dedizione, l'entusiasmo, l'interesse e il desiderio della conoscenza e cerchiamo di imparare da essi. Questo è il segreto per essere protagonisti nella scuola e nella vita senza arrendersi mai, sentendosi sempre al posto giusto! Ed ora carichiamoci di pazienza e cerchiamo la nostra prospettiva migliore.. buona ricerca!

Orientarci alla GIUSTIZIA

L'impegno dei giovani per un futuro migliore

Marianna Leonetti
Vice presidente Settore Giovani di AC

Quante volte ci è capitato di sentire un bambino arrabbiarsi e dire fra i denti: "Non è giusto!". Quante volte egli viene giudicato colpevole di un'azione che magari non ha commesso o crede di non aver commesso o che non ritiene cattiva. E questo non capita solo ai bambini, ma anche agli adolescenti e agli adulti ogni volta che sentono l'ingiustizia di un'esclusione non meritata in un concorso, di un diritto non riconosciuto, di un brutto voto a scuola, di una prova non superata. Nel nostro mondo, in cui il valore della persona è seriamente minacciato dalla tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'egoismo, dell'utilità, del profitto e dell'avere, **è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti**, ancor più per noi, giovani militanti nella fede. Tuttavia non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà.

È necessario ritornare all'essenza della giustizia, non come comoda convenzione tra gli uomini, ma come identità profonda dell'essere umano. La visione integrale del nostro essere uomini ci permette di non cadere in una concezione riduttiva della giustizia e di riaprire in essa gli **orizzonti della solidarietà e dell'amore**, proprio perché la "città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione" (cfr. *Caritas in Veritate*).

Nella lotta contro la mafia, il nostro caro **Don Pino Puglisi**, spesso usa parole come "giustizia" e "felicità", parole che celano una forza insospettabile se spiegate attraverso le pagine del Vangelo. È una giustizia "strana", cui è difficile affidarsi: si fa largo nel mondo silenziosa, non è nei salotti della tv alla ricerca del colpevole di turno, non è nei tribunali, non è nella legge del più forte. La giustizia di cui si parla non è un processo culturale, ma è la promessa che Dio ha fatto agli uomini, giustizia come promessa che l'amore avrà sempre l'ultima parola, anche quando la violenza e l'ingiustizia sembrano soffocarlo.

"*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*" (Mt 5,6). Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni orientate a Dio, rette con se stessi, con i loro fratelli e sorelle e con l'intero creato.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che "l'uomo giusto, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo", dirittura, retta via, rettitudine, suggeriscono non solo pensieri ma anche azioni, comportamenti in grado di guidarci verso la "vita buona" che è anche bella. **A noi giovani tocca recuperare l'orientamento, la giusta rotta della nostra vita e della vita della società**, fissare i punti cardine sempre, al di là della rassegnazione, della crisi economica e valoriale, senza tralasciare mai la linea rossa della fede. Ci tocca anche essere coscienti dello sforzo necessario che serve a superare le ingiustizie, la corruzione, il compromesso. Quanto più desideriamo un futuro migliore, tanto più dobbiamo impegnarci a costruirlo, tenendo lo sguardo fisso a Colui che è la Giustizia.

RINNOVATO il Pastorale di Servizio

Un'attività del gruppo **Rinnovamento nello Spirito Santo**



I membri eletti del Pastorale di Servizio

Vincenzo Di Gennaro

Rinnovamento nello Spirito Santo

"...la luce è venuta nel mondo, chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" (Gv. 3, 19-21). Domenica 15 marzo u.s., Gesù ha voluto che i componenti del locale **Gruppo di preghiera "Ancilla Domini" del Rinnovamento nello Spirito Santo**, venissero

guidati verso di Lui "luce del mondo", affinché le opere che dovevano compiere fossero fatte in Dio, adempiendo - perciò - al messaggio di S.Giovanni riferito nei versetti del suo brano evangelico di quella stessa domenica, come riportati in apertura del presente articolo. Infatti, in quello stesso giorno, presso il Santuario del SS. Salvatore di Andria, si è svolta una giornata di Preghiera Comunitaria Carismatica che ha portato al rinnovo del Pastorale di Servizio del nostro Gruppo, per il quadriennio 2015-2018.

L'accoglienza dei fratelli è stata impreziosita dalla presenza del **Vicario Generale della Diocesi di Andria, don Gianni Massaro** il quale, dopo aver ringraziato per l'invito portogli, ha posto utilmente in evidenza il ruolo ed il servizio spirituale del nostro Gruppo, in seno al Rinnovamento Carismatico Cattolico, ricalcando l'esortazione ad **operare "in uscita"**, rivolta da Papa Francesco a tutti i convenuti alla 37^a Convocazione Carismatica di Roma, svoltasi lo scorso anno, con la sua acclamata e santificante presenza, nello Stadio Olimpico. Ha anche condiviso la Preghiera Carismatica di Lode esprimendo il vivo augurio, affinché il Pastorale di Servizio venisse rinnovato sotto l'azione potente, efficace e discernitrice del Santo Spirito.

È seguito l'intervento della **sorella di preghiera Betty Fiorentino**, membro del Comitato Regionale di Servizio. Dalla sua relazione stralciamo, con particolare interesse, i seguenti stimoli ed approfondimenti:

- i responsabili dei Gruppi devono primariamente mettersi in preghiera, onde arricchirli "per germinazione", ossia producendo frutti, seguendo le indicazioni contenute nel libro **La Gioia di Servire** che riporta il discorso tenuto da Papa Francesco durante la citata Convocazione di Roma;
- avere un "cuore sociale", ossia prestare attenzione agli altri ("fuori-gruppo"), dando loro dignità umana e formazione spirituale, sotto l'azione dello Spirito Santo;
- accettare l'invito di Papa Francesco: **"io sono missione"**;
- imitare Maria che era sempre in mezzo agli apostoli con servizio e fecondità.

Dopo la conviviale pausa pranzo con la presenza di Gesù che certamente è venuto a mangiare con noi "peccatori", com'era suo solito, **padre Luigi Cicolini**, Rettore del Santuario e nostra validissima e stimata guida spirituale, ci ha fatto dono dell'Esposizione Eucaristica e della relativa, silenziosa e meditata adorazione di N.S.G.C.

Successivamente, sotto l'azione incessante dello Spirito Santo che si è servito della sorella Betty Fiorentino per le **operazioni di voto** svoltesi in serenità ed obiettività, sono risultati eletti, quali membri del Pastorale di Servizio: Rosa Papa, Vincenzo Di Gennaro e Giacinto Sinisi, quest'ultimo riconfermato anche Coordinatore Diocesano e del medesimo Gruppo. L'invocazione del Santo Spirito su di loro da parte dei fratelli presenti, ha sancito l'inizio dell'attività dell'Organo eletto, seguita dalla sottoscrizione dell'accettazione dell'incarico e della nuova responsabilità che ne derivano.

La S.Messa officiata da p. Luigi Cicolini, ha concluso il Momento di Grazia vissuto nell'intera giornata, quale beneficio di nostro Signore. Pertanto, con entusiasmo, proclamiamo e gridiamo al Risorto: ALLELUJA, ALLELUJA, ALLELUJA! È questa l'acclamata manifestazione di fede, di giubilo e di testimonianza che imita gli Apostoli "in uscita" dopo Pentecoste.

La Famiglia e l'EDUCAZIONE alla non VIOLENZA

**Lettera aperta
alla redazione di "Insieme"**

Vorrei che la riflessione sulla famiglia avesse uno spazio dialogico sulla nostra rivista mensile ecclesiale per arricchirsi di preziose riflessioni su un tema che ci riguarda tutti ed è vissuto da ognuno di noi nelle sue diverse sfaccettature.

A me viene in mente, in modo particolare, il tema della nonviolenza perché la famiglia è il luogo educativo per eccellenza e può educare alla nonviolenza oppure, e questo purtroppo spesso accade, diventare il luogo dove si comunica gridando, usando epiteti offensivi, inveendo, minacciando.

Perché non ci aiutiamo ad assumere, anche in famiglia, comportamenti nonviolenti? A concordare delle regole a cui, poi, tutti ci atteniamo, a partire da noi adulti?

E la scelta dei giocattoli per i nostri bambini come avviene? I giocattoli-arma non sono un incentivo alla violenza? Non c'è il rischio che si veicolino che il rapporto con gli altri sia all'insegna del prevalere? Non può essere, invece, la famiglia il luogo in cui ci si allena a dare il nome ai conflitti, a gestirli lealmente, componendo i diversi punti di vista, all'insegna della famosa massima: "Io non vinco, tu non perdi"?

E poi: Quanta disponibilità registriamo nelle nostre famiglie a farsi carico dei problemi degli altri, ad operare per il bene comune piuttosto che esclusivamente per i propri interessi? La famiglia cristiana non è un clan che persegue i propri interessi, è chiamata ad assumere uno stile alternativo di vita senza lasciarsi incantare dalle sirene che incitano alla scalata sociale e al successo effimero a qualunque costo... e, soprattutto, a costo della fraternità.

Dobbiamo ammetterlo, non solo non siamo stati coscienza critica per le scelte del nostro Paese, a volte la guerra è scoppiata nelle nostre famiglie... È avvenuto quando si è giunti alla rottura di ogni contatto tra i parenti per fatti di eredità. È doloroso ammetterlo ma sarebbe peggio ignorarlo... Chiediamo al Signore di cambiarci il cuore, di darci un cuore di carne che si lasci guidare con docilità dallo Spirito. La quaresima apre a un cammino di conversione che ci riguarda tutti.

8 marzo 2015, festa della donna.

Annamaria Di Leo
Punto Pace di Andria

Festa della MADONNA INCORONATA

Un'antica devozione per Minervino

Nella Angiulo
Parr. S.M. Assunta



Nelle due foto,
fedeli di Minervino in pellegrinaggio

Come ogni anno, i fedeli della parrocchia Incoronata di Minervino Murge e delle altre comunità parrocchiali si sono preparati spiritualmente, subito dopo le festività natalizie, nei quindici sabati che precedono la settimana della festa della Madonna Incoronata, guidati con amorevole dedizione dal parroco don Vincenzo di Muro. Questa formazione serve, come ha affermato don Vincenzo, ad **orientare la pietas popolare** a vivere con profonda fede e non solo per tradizione, quello che i vecchi pellegrini hanno sempre fatto. **Il recarsi in preghiera presso il Santuario della Madonna Incoronata di Foggia è sempre stato uno degli itinerari mariani privilegiati della comunità minervinese.**

Per capire il grande amore dei minervinesi verso la Madonna, bisogna risalire alle origini di quest'antica devozione. Dopo un attento studio di fonti storiche e di ciò che è stato tramandato attraverso la tradizione popolare si è avuta una ricostruzione della **storia di questo Santuario**. Tutto ha inizio con l'evento della prodigiosa apparizione della Vergine, l'ultimo sabato di aprile del 1001, al Conte di Ariano Irpino, che stava cacciando nel bosco del Cervaro. La Madonna mostrò al conte una statua lignea di noce scuro e chiese che venisse posta, per essere venerata, in un chiesa, assicurandogli che avrebbe concesso grandi grazie a chi avesse pregato dinanzi a quel simulacro. Si narra che sul luogo sarebbe giunto anche un contadino, "Strazzacappa", che stava pascolando i suoi buoi, i quali si sarebbero piegati in adorazione sotto la quercia dove era avvenuta l'apparizione. Il contadino, poi, versato dell'olio in una caldarella, e trasformatala in una lampada rustica, l'avrebbe appesa alla quercia.

In principio venne costruita un'edicola, ma in seguito alla grande affluenza di fedeli e alla diffusione delle notizie sulle sue grazie, venne edificata una chiesa e un convento. Poi, nonostante la devozione fosse rimasta viva, la chiesa andò incontro ad un periodo di incuria e abbandono sino alla fine dell'Ottocento quando venne affidata prima all'amministrazione comunale e poi

alla congregazione di Don Orione. **Tanti i fedeli che provenivano dalla Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo e Molise.** Ci sono documenti che attestano il passaggio, ai piedi della Madonna, dei pastori, che dopo aver pascolato durante l'inverno i loro armenti nel tavoliere si incamminavano, in primavera, verso i pascoli montani. Gente umile che sostava insieme ai pellegrini unendosi in una preghiera semplice di cui quei posti "profumano" ancora oggi. Ancora oggi i pellegrini si muovono da Minervino il lunedì prima della festa a piedi per raggiungere il santuario, sostando una notte, per poi unirsi con gli altri che partono il martedì mattina e continuare insieme e in preghiera il pellegrinaggio verso il Santuario.

Il pellegrinaggio è stato il tema che don Vincenzo ha portato all'attenzione dei fedeli durante i sabati di preparazione, sottolineando quello che anche il Papa ci indica nella **Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia**: *"Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata... Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione. Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38)"*

Il pellegrinaggio dei fedeli di Minervino, non è una semplice passeggiata, una gita verso il santuario. **La fatica del cammino rappresenta il peso del peccato, della sofferenza fisica e morale che ciascuno porta**, è l'ansia di arrivare ai piedi della Madonna e umilmente chiedere il Suo aiuto per i macigni che la vita ci scaglia contro, è la speranza del perdono. I tre giri intorno al Santuario, prima del rituale di ingresso,

sembrano essere interminabili, ma poi giunti al suo interno la pace interiore, una serenità che cancella ogni fatica. Ciascuno in cuor suo sa che la misericordia di Maria e di suo figlio è infinita, ma sa di aver deluso e di essere deluso per alcuni comportamenti e sa bene che prende un impegno, quello di lasciare un fardello pesante caricandosi di un altro, quello del mettere in pratica quello stesso perdono che gli è stato riservato. Questo però non è un peso, ma un dono da portare agli altri e che giova a noi perché vorrà dire che il nostro pellegrinaggio non sarà stato vano. Siamo **"lampada che arde"** dopo essere stati unti con quell'olio benedetto, un olio



che rimargina le ferite interiori, la luce che deve essere sempre viva, non deve spegnersi mai, e anche quando diventa fioca, ci sarà sempre qualcosa o qualcuno che la ravviverà. *"Siamo pellegrini, non siamo stanchi del cammino, O Maria Incoronata prega per noi"*

Nel viaggio di ritorno **grande è la commo- zione per l'esperienza vissuta** e riecheggiano nel nostro cuore le parole del canto che ci ha accompagnato per tutta la giornata: *"Siamo pellegrini, non siamo stanchi del cammino, O Maria Incoronata prega per noi"*. Altrettanto grande è la gioia che ci pervade nel proiettarci alla Festa in onore della Madonna che verrà vissuta nella parrocchia Incoronata da tutta la comunità minervinese, come una grande famiglia, che condividerà tutta la grazia e la misericordia che la vergine Incoronata concede sempre perché ci ama come suoi figli. Il nostro impegno è essere sempre testimoni veri di questo amore.

II FESTIVAL di Sant'Andrea

Una kermesse all'insegna della **sobrietà** e della **solidarietà**

Tema centrale della manifestazione la **crisi** nelle sue mille sfaccettature e sul **palco** un insolito allestimento realizzato con **materiali** e **oggetti di recupero** che prendono nuova vita e danno **luce** e **colore all'evento**

Sabino Liso

Giornalista

22

Il week end del 18 e 19 aprile, si è reso protagonista della XVI edizione del festival Sant'Andrea. Un'edizione insolita che ha posto la lente d'ingrandimento sul tema della "crisi" nelle sue varie declinazioni: crisi economica, ma soprattutto crisi di valori, di sentimenti, di ideali.

Il festival, organizzato dalla parrocchia Sant'Andrea Apostolo, è diventato un appuntamento molto partecipato non solo dalla comunità parrocchiale di quartiere, ma anche da tutti i giovani e meno giovani che in questi anni hanno potuto esprimere il proprio talento musicale sul palco allestito negli spazi all'aperto del-

avremmo gettato, hanno preso nuova vita e sono diventate parte integrante dello spettacolo.

Nella kermesse canora si sono alternate, ai concorrenti in gara, le gag comiche di Umberto Sardella, la musica di Misga (Michele Sgaramella), le coreografie di ballo di alcune scuole della città e, da evidenziare, la parentesi dedicata alla presentazione di due realtà che operano nel sociale e che fanno tanto "bene" nella comunità: la prima serata ha visto sul palco la signora Leonetti e il signor Di Schiena referenti dell'associazione "Basta un attimo- Peppe 92" - una realtà associativa nata nel 2014 in seguito alla tragica e prematura scomparsa di Giuseppe Di Schiena, un ragazzo come tanti, ma con una grande gioia di vivere; un ragazzo a cui la strada in un attimo ha rubato i sogni, il futuro, la vita. Dopo la tragica esperienza, per volontà dei suoi genitori nasce l'associazione, non a scopo di lucro, che si occupa di divulgare nelle scuole, nelle parrocchie e in tutti gli ambiti sociali, le manovre di disostruzione pediatrica, a salvaguardia della vita umana.

Nella seconda serata, la testimonianza del gruppo delle "Amazzoni", donne che lottano; donne che hanno vinto la sfida contro il cancro e donne che supportano il gruppo di autoaiuto che è diventato ormai una numerosa famiglia che si riunisce puntualmente due volte al mese.

I vincitori della manifestazione: 1° Francesca Campana con la canzone "Parlami d'amore"; 2° Francesco Del Mastro; 3° Davide Montrone e Valeria Cristiani; premio della critica a Roberta Lotito; pre-



Immagini del "sobrio" allestimento del palco.

mio simpatia e premio dell'accademia Federiciana ai giovani talenti assegnato agli Anonimi band.

"È stata senza ombra di dubbio, una manifestazione improntata sulla sobrietà e sulla solidarietà" - così come ha evidenziato il parroco **Don Mimmo Francavilla**. La grande squadra che ha collaborato alla riuscita dello spettacolo, ha riscosso il proprio applauso e quindi l'approvazione di un pubblico caloroso che, siamo certi, sarà nuovamente lì ad applaudire, divertito e compiaciuto, lo staff della parrocchia Sant'Andrea, a dimostrazione di quanto, **i luoghi di aggregazione sociale come gli oratori restano dei capisaldi nella formazione di sani principi.**

l'oratorio parrocchiale.

Malgrado le condizioni meteo non propriamente primaverili, la due giorni di musica ha scaldato i cuori di quanti hanno preso parte all'evento, sia da protagonisti, sia da spettatori.

In tempi di crisi e ristrettezze economiche, l'arte del fai da te e dell'arrangiarsi, diventano grandi virtù. Ne è un esempio, l'allestimento scenico predisposto per l'evento: i copertoni dismessi diventano fioriere; vhs, musicassette e cd, abbelliscono le quinte del palcoscenico, vecchie sneakers diventano portafiori e tutto è fantasticamente bello agli occhi degli spettatori. «Non abbiamo inteso parlare di crisi economica, quando progettavamo questa edizione - commenta **Riccardo Di Gioia, direttore artistico del festival** - sono rimasto sbalordito nel vedere come i concorrenti hanno portato alla manifestazione la loro idea di "crisi". Cose che abitualmente in casa



Immagini del "sobrio" allestimento del palco.



Partecipanti al Festival

Quale sicurezza sulle STRADE

Un incontro per studenti a Canosa

Agata Pinnelli

Parr. S. Teresa del Bambino Gesù



Il folto pubblico presente all'incontro sul tema della sicurezza sulle strade

La città di Canosa, stimolata dall'Associazione "**Amici di Giuseppe e Michele**", costituitasi il 18/12/2014 per volontà delle famiglie Baldassarre e Pizzuto con l'atto sottoscritto da Cosimo Damiano Baldassarre, Presidente e da Imma Pizzuto Vice Presidente, insieme alle Istituzioni civili, politiche, educative e religiose, ha intrapreso un cammino che sembrava troppo lungo, arduo, quasi connotato da qualche velo di scetticismo, ma grazie ad una sinergia di volontà, impegno, coinvolgimento interiore, ha dimostrato che non c'è meta troppo elevata se la si affronta insieme con gradualità, perseveranza e pazienza secondo i settori di competenza.

Infatti, il lavoro attuato è in continua evoluzione sul piano tecnico e formativo, divenendo **l'Associazione, un mediatore funzionale** sia alla realizzazione degli interventi straordinari, procedurali, strutturali e di controllo per mettere in sicurezza la statale 93, sia allo scopo di seminare, lavorare, fecondare la cultura e la bellezza della Vita coniugata alla sensibilità della guida e circolazione sicura. In tale direzione è stato orientato l'incontro svoltosi il 30 marzo scorso con l'intervento dell'avvocato Maria Sabina Lembo del Foro di Potenza in veste di relatore sul tema "*Responsabilità civile e penale sulla strada come individuo*", dedicato alla memoria dei nostri due amici Giuseppe e Michele e delle tante vittime della strada.

Hanno partecipato i ragazzi delle classi quarte degli **istituti superiori di Canosa di Puglia**, accompagnati dai rispettivi docenti durante l'orario scolastico: Istituto Professionale "Garzone", Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "L. Einaudi", Liceo "E. Fermi". L'approccio formativo si è rivelato una efficace lezione coniugata al territorio, come aula decentrata (Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù), durante la quale i ragazzi hanno mostrato un ascolto attento ed interessato. Presenti il parroco Don Vito Zinfolino, il presidente e vice presidente dell'Associazione.

"Questo momento di conoscenza e riflessione – ha affermato il Presidente dell'Associazione – costituisce uno strumento educativo per preparare la primavera dei giovani, abilitando ai deliziosi profumi di sogni, progetti, operosità, divertimento, promozione di sé, che inevitabilmente promuovono la cultura della vita e rafforzano la capacità di essere se stessi nella legalità e migliorarsi nell'etica".

Il relatore, l'avvocato Maria Sabina Lembo, ha illustrato con chiarezza ed incisività **le regole del codice della strada ed i comportamenti procedurali ed operativi da assumere nelle situazioni di incidenti stradali**. *"Le condotte spregiudicate di onnipotenza o di fatalismo – spiega la relatrice Lembo - in concreto costituiscono il primo indice di mortalità per i nostri ragazzi ed una società civile ha il compito di far interiorizzare loro le norme del codice della strada e le norme di buon senso collegate alla sicurezza personale e collettiva e gli adulti di riferimento hanno il difficile compito di rappresentare*

l'esempio positivo da seguire a tutela del bene più importante che possa esistere e cioè la vita. Le vittime della strada sono le vittime invisibili di una guerra silenziosa che si combatte ogni giorno sulle strade senza riflettori mediatici".

L'avvocato Lembo ha posto l'accento sulle **responsabilità penali** che continuamente vengono disattese, dal momento che l'omicidio stradale non è riconosciuto come reato penale e le vittime rischiano continuamente di essere barattate con le astuzie e le farraginose soluzioni legali. *"Colui che in stato di alterazione psicofisica – chiarisce l'Avvocato - dovuta all'assunzione di alcol o di sostanze stupefacenti o psicotrope oppure per azzardo o temerarietà decide volontariamente di mettersi alla guida di un veicolo accettando il rischio di uccidere vite umane è un criminale, un criminale stradale. Tuttavia egli non subisce né la stigmatizzazione sociale perché il sinistro stradale continua ad essere visto come una fatalità e non come un fatto di criminalità colposa o dolosa né le conseguenze di un processo penale in dibattimento. La maggior parte dei procedimenti penali si conclude infatti con il patteggiamento o al massimo con il rito abbreviato e quasi nessun procedimento arriva in dibattimento. A mio giudizio – conclude l'avvocato - occorre un sistema di sanzioni che si incentrino sull'effettività, sulla certezza e sulla tempestività della pena".*

Significative le **dichiarazioni raccolte dalla voce di alcuni ragazzi** alla conclusione dell'incontro: *"Per noi è stato molto interessante! Siamo a digiuno di questi comportamenti e ci rendiamo conto della nostra ignoranza. Sarebbe opportuno continuare questo incontro soprattutto perché stiamo per avvicinarci al conseguimento della patente. Abbiamo capito che tale traguardo deve essere conseguito con serietà e senso di responsabilità per noi e per gli altri". "Finora consideravo la patente un trofeo, un regalo come tanti altri da mostrare agli amici come simbolo di maturità ed indipendenza. Quest'incontro mi ha fatto capire che il conseguimento della patente ti cambia la vita: non c'è ebbrezza, esaltazione ma la coscienza che la vita degli altri e tua è enormemente correlata alla gestione responsabile di questo piccolissimo documento".*

Siamo convinti che per scoprire nel proprio cuore il **canto della vita** bisogna saper assaporare le miriadi di bellezze che ogni giorno si dispiegano davanti ai nostri occhi, non sigillare in gocce di cristallo parole di affetto e di tenerezza per versarle soltanto alla scomparsa degli amici, ma occorre riempire ora la vita di dolcezza, di incoraggiamento, di condivisione, di proposte, di ascolto, di confronti, d'impegni che possano migliorare il futuro di tutti, ragazzi e genitori, corredandolo di amore per le cose belle che indirizzino il nostro cuore e i nostri occhi al grande, al buono, al bello.

MANIFESTO PER LE ELEZIONI REGIONALI

PUGLIA, una Regione a misura di FAMIGLIA

24

Riportiamo ampi stralci di un documento diffuso dal **Forum regionale delle associazioni familiari di Puglia** per sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e dei candidati alle elezioni regionali il tema delle **politiche familiari**, tema ignorato in questa campagna elettorale (almeno fino al momento in cui "Insieme" va in stampa).

Non c'è sviluppo e non c'è futuro senza la famiglia aperta alla vita, che cura i figli naturali, adottati o affidati – **bene sociale primario** – famiglia che diventa prossima di altre famiglie e che si associa con altre famiglie per costruire una società dal volto umano, solidale e sussidiario.

Il Forum regionale delle associazioni familiari di Puglia, soggetto attivo nella promozione e nel sostegno della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, chiede che le ragioni della famiglia e le politiche familiari entrino a pieno diritto nel dibattito politico per il rinnovo del Governo e del Consiglio Regionale della Puglia e propone ai candidati, una serie di interventi mirati tendenti al benessere delle famiglie, all'equità sociale ed alla crescita economica della comunità regionale.

Pertanto CHIEDE:

1. La concreta applicazione degli articoli 29-30-31 della Costituzione Italiana

2. L'approvazione di una legge regionale per la promozione del benessere familiare e della natalità, superando la L. R. 19/2006.

Come intervenire

- Superando la L.R. 19/2006 "*Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia*" e relativo regolamento di attuazione);
- attraverso un sistema integrato di politiche familiari strutturali e settoriali;
- attuando il principio della sussidiarietà;
- promuovendo e sostenendo l'associazionismo familiare.

3. Politiche regionali di armonizzazione tra vita familiare e vita lavorativa.

Come intervenire

- Rivedendo la L.R. 7/2007 "*Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia*";
- attraverso il concreto rilancio ed il finanziamento dei **Distretti famiglia**, da estendere progressivamente a tutta la regione;
- sostenendo e sviluppando azioni di welfare familiare nel mondo della impresa al fine di migliorare la qualità delle relazioni intra e interfamiliari delle persone che lavorano e hanno allo stesso tempo compiti e impegni familiari;
- sostenendo azioni di audit familiare nelle imprese;
- promuovendo azioni per contrastare il fenomeno, nascosto ma diffuso, delle dimissioni imposte alle donne a causa della maternità;

4. Maggiore equità fiscale, in specie attraverso l'adozione del FATTORE FAMIGLIA proposto dal Forum

Come intervenire

- Avviando concretamente quanto previsto dall'art. 5 della L.R. 45/2013 (finanziaria regionale per il 2014), sia pure a livello sperimentale;
- Ampliando le misure a tutte le famiglie con figli per gli anni successivi alla prima sperimentazione;
- Introducendo gradualmente il **Fattore Famiglia**, per un prelievo fiscale più equo a livello regionale;
- Individuando forme di agevolazione e sostegno delle famiglie vedove (es. riduzione di almeno 1 punto percentuale delle addizionali regionali in presenza di persone vedove; introduzione di un bonus regionale sulle utenze "indispensabili" luce e gas; un punteggio più favorevole nelle graduatorie pubbliche - assegnazione di casa, scorrimento di graduatorie per i lavoratori vedovi e/o gli orfani ecc.);
- Tutela della famiglia in caso di perdita di uno dei coniugi.

5. La scuola pubblica come bene comune ed il ripudio dello stato pedagogo

Come intervenire

- Modificando la legge sul diritto allo studio, garantendo un effettivo esercizio del **diritto dovere dei genitori** ad educare ed istruire i propri figli, garantito dalla Costituzione (artt.: 30 e 31);
- Rimuovendo "*gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitano di fatto la libertà*" (art. 3 della Costituzione) nell'esercizio dei diritti;
- Istituzione di un **Tavolo permanente di consultazione** (con i rappresentanti dei genitori associati!), al fine di garantire ai genitori di valutare programmi, progetti e percorsi formativi offerti ai propri figli e, non ultimo, per evitare che lo "*Stato pedagogo*" imponga non solo regole, ma anche ideologie (vedi gender) da diffondere attraverso la scuola;
- Rispettando il **principio della Sussidiarietà** (art. 118 della Costituzione), principio che esclude che il Comune o la Provincia-metropolitana o la regione siano "concorrenti" (sleali!) dei privati;
- Promuovendo una seria **formazione professionale**, strumento fondamentale per arginare la dispersione scolastica e preparare i giovani al mondo del lavoro;
- Favorendo nelle scuole la collaborazione con le Associazioni dei genitori, anche rispetto alla promozione di **buone prassi di educazione dell'affettività e della sessualità** che ne valorizzino il diritto-dovere di educazione dei propri figli



6. Promozione della famiglia, che cura e tutela la vita umana

Come intervenire

- Integrando, senza ulteriori ritardi, i **consultori pubblici non statali**, già riconosciuti dalla Regione Puglia come parte del servizio sanitario pubblico integrato, (Piano regionale di Salute, 2008), avviando e concludendo le procedure per la loro immatricolazione;
- Superando la visione *“sanitaria”* del Consultorio familiare e rimodulando il suo profilo istituzionale, allargando le sue competenze all'*accompagnamento delle coppie in crisi o in fase di separazione e per il sostegno dei nuclei familiari in difficoltà, ma desiderosi di portare a termine una gravidanza non programmata*;
- Abolendo l'ormai avvenuto *“riposizionamento”* dai consultori familiari dei ginecologi obiettori di coscienza, indispensabili per una corretta applicazione della legge 194 sulla IVG; nella parte in cui impone di individuare concrete alternative all'aborto, a fronte delle indicazioni per la i.v.g. prospettate dalla gestante;
- Avviando una indagine regionale conoscitiva, sulle **cause di aborto volontario**, al fine di consentire adeguate politiche di prevenzione;
- Garantendo l'**assistenza domiciliare integrata** e la omogenea applicazione delle relative normative regionali;
- Organizzando il monitoraggio delle condizioni socio-economiche di famiglie e persone con **disabilità** gravi
- Istituendo il monitoraggio delle attività lavorative delle persone con disabilità: percorsi di formazione, sbocchi lavorativi, avvio di attività lavorative
- Emanando il regolamento per la **fecondazione assistita eterologa** nel rispetto dei limiti indicati dalla Corte Costituzionale e cioè prevedendola:
 - per *“coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi”*,
 - in presenza di una patologia che sia causa irreversibile di sterilità/infertilità, con esclusione di qualsiasi selezione genetica del figlio;
 - con divieto di commercializzazione dei gameti e di maternità surrogata;
 - con un tetto numerico per le donazioni di gameti, poiché la Consulta ha rappresentato *“l'esigenza di consentirle entro un limite ragionevolmente ridotto”*;
 - garantendo la conoscibilità della propria identità genetica da parte del nato da eterologa;
 - con disposizioni chiare che scongiurino unioni artificiali fra gameti e ovuli di persone con legami di parentela;

7. Misure di difesa della famiglia dalla piaga dell'usura e del gioco d'azzardo

Come intervenire

- Attivare un reale monitoraggio del fenomeno, anche attraverso il supporto e l'audizione di associazioni locali impegnate a contrastare il fenomeno;
- Realizzare all'interno delle scuole e in sinergia con le stesse Associazioni e i comuni, progetti e percorsi di IN-FORMAZIONE sulla prevenzione al gioco d'azzardo;
- Favorire la nascita di una rete locale tra le autorità comu-

nali, enti sanitari, forze dell'ordine ed Associazioni di categoria e di volontariato, finalizzata alla elaborazione di iniziative di regolamentazione e di controllo del fenomeno del gioco d'azzardo, di promozione di percorsi formativi ed di assistenza sanitaria per quanti sono affetti o a rischio di Ludopatia;

- Detassare i locali *“NO SLOT”*;
- Dare applicazione alla legge regionale secondo l'art.7, nella parte che interessa il regolamento urbanistico commerciale, al fine di introdurre norme più restrittive per ampliare le porzioni del territorio comunale in cui vietare l'installazione delle macchinette nei locali pubblici e l'inseadimento di attività legate al gioco d'azzardo,
- Potenziare i controlli in rispetto di quanto previsto dall'art. 6 della Legge Regionale citata; e dall'art. 7 del cosiddetto Decreto Balduzzi, che impone, a partire dal 1° gennaio 2013, ai *“gestori di sale da gioco e di esercizi in cui vi sia offerta di giochi pubblici, ovvero di scommesse su eventi sportivi, anche ippici, e non sportivi”*, di esporre *“il materiale informativo predisposto dalle aziende sanitarie locali, diretto a evidenziare i rischi correlati al gioco e a segnalare la presenza sul territorio dei servizi di assistenza pubblici e del privato sociale dedicati alla cura e al reinserimento sociale delle persone con patologie correlate al G.A.P. (Gioco d'azzardo patologico)”*.
- Attivare incontri formativi per baristi, esercenti e gestori di attività connesse al gioco d'azzardo (tabaccherie, sale giochi e agenzie di scommesse sui rischi delle dipendenze patologiche ad esso correlate.

8. Interventi per l'accoglienza e l'integrazione culturale, lavorativa e sociale degli immigrati e per la multiculturalità della società

Come intervenire

- Potenziare i servizi per la mediazione culturale;
- Contrastare il lavoro nero degli immigrati e favorire momenti di incontro con le associazioni familiari degli immigrati per aumentare i processi di integrazione e di accoglienza;
- Garantire per la parte di competenza della Regione e di questa nei suoi rapporti con gli enti locali la piena funzionalità delle Commissioni chiamate a decidere sullo status di rifugiati, per abbreviare i tempi delle risposte;
- Dedicare una cura particolare, anche attraverso una formazione dedicata degli operatori, alla prevenzione dell'aborto per le donne migranti, trattandosi della fascia di potenziali gestanti che manifestano da decenni una percentuale maggiore di propensione alla pratica i.v.g., probabile conseguenza della scarsa conoscenza dei servizi e delle opportunità previste dal sistema sanitario e assistenziale;
- Organizzare corsi mirati di formazione professionale per i migranti cui sia stato riconosciuto lo status di rifugiati, per permettere che alla qualifica formale corrispondano possibilità di lavoro.”

9. L'adozione di politiche abitative familiari, di housing sociale per giovani famiglie, spazi associativi per i giovani e per lo scambio intergenerazionale, di accesso ai servizi

Il testo che si propone è stato scritto da A.I., una **detenuta fine-pena della Casa di Reclusione Femminile di Trani**, a conclusione del percorso spirituale che l'ha condotta non solo ad acquisire la consapevolezza della gravità degli errori commessi nel passato, ma anche a ripromettersi di rimodulare la sua vita, una volta ottenuta la libertà. Lo scritto è stato consegnato alla responsabile del Centro "Don Bosco" durante uno degli incontri presso il carcere femminile. Le **foto** riguardano lavori svolti in carcere all'interno del Progetto I.S.I. (*Inmates Social Inclusion*).

(a cura di **Rosa Del Giudice**,
Centro d'Orientamento
"Don Bosco")



Dalle **TENEBRE** alla **LUCE** di Dio

Ho riflettuto a lungo sul mio passato e dopo aver fatto un cammino di fede, parlo del mio cambiamento.

Sono Antonietta, ho 35 anni e sono ospite della Casa di Reclusione di Trani. Ho avuto una infanzia infelice perché non ho avuto la gioia di vivere in famiglia ma in un istituto gestito da suore da dove, all'età di 11 anni, scappai. Giovanissima a 17 anni, sposai un uomo dal quale ho avuto una figlia; l'uomo era possessivo e mi privava della libertà e per questo lo lasciai.

Per anni ho frequentato il mondo della prostituzione per mantenere i miei figli, ne avevo avuto altri due da due altri uomini. Mi ero data da fare per trovare un lavoro, ma tutti i tentativi erano stati inutili perché nessuno mi assumeva perché sono obesa. Chiesi aiuto ai servizi sociali ed ebbi questa risposta: 'hai due gambe e due braccia, datti da fare'.

Dopo un po' di tempo mi tolsero i miei due figli, il terzo non era ancora nato. La mia vita era distrutta, vedevo tutto nero e continuai a sbagliare commettendo altri reati e allontanandomi sempre più dal Signore.

Mentre ero in carcere a Foggia per reati commessi, la terza figlia di 7 mesi mi fu strappata dalle braccia con brutale violenza, proprio da chi avrebbe dovuto proteggermi, e fu data in affidamento o in adozione non so a chi. Mi sanguina ancora, e sempre mi sanguinerà, il cuore.

Nel carcere femminile di Trani, dove attualmente sono reclusa, con l'aiuto delle Suore, del Sacerdote e di tutto il personale, ho intrapreso un percorso formativo che ha cambiato il mio modo di pensare e il mio modo di vivere e soprattutto ho ritrovato la fede nel Signore e ho visto una luce bellissima, quella di Dio che non mi abbandona mai. Adesso riesco ad amare anche quelle persone che mi hanno fatto del male, questo è possibile solo quando vedi quella luce di Amore, cioè Dio.

Adesso riesco a vedere tutto con gli occhi di Dio, riesco a donare lo sguardo, quello vero, di amore.

Nella casa di reclusione di Trani ho il compito di fare le pulizie nella Cappella. Dalla strada sono giunta nella casa di Dio. Mentre lavoro, spesso parlo con il Signore e lui mi risponde con la sua voce interiore 'Non dubitare mai del mio amore, soprattutto nei momenti più oscuri e di sofferenza'.

Anche quando la sofferenza sta per schiacciarmi, penso a quello che ha sofferto Gesù e mi dà forza e coraggio.

Lui è sempre pronto a guidarci con la sua mano e non ci abbandona mai, lui è una sorgente che ci guarisce da ogni male e ci preserva da ogni pericolo.

Penso che se oggi sono in carcere è perché il Signore mi ha voluto salvare da eventuali pericoli, e anche perché lo incontrassi e conoscessi meglio.

Come per magia l'ho incontrato e lui mi ha aperto le sue braccia. All'inizio ero confusa e non capivo cosa mi succedeva, poi ho compreso il disegno di Dio nei miei riguardi. L'Amore di Dio ha trionfato. Ho compreso che Dio è tutto e senza di lui noi siamo niente.

L'incontro con Dio e l'esperienza della fede sono stati per me la salvezza, un vero miracolo, il passaggio dalle tenebre più oscure alla luce più splendente di Dio, e per questo ringrazio il Signore di avermi dato una nuova vita e io voglio viverla sempre nel suo amore e secondo la sua volontà.

Trani 10-03-2015

Antonietta

Non come PILATO

Cattolici e politica nell'era di Francesco
Un libro di d. Rocco D'Ambrosio

don Giuseppe Lapenna

Direttore Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



Copertina del libro di d. Rocco D'Ambrosio

Questo testo – secondo della collana “Pubblica Etica” - del Prof. don Rocco D'Ambrosio si legge tutto d'un fiato per la chiarezza e la profondità degli argomenti e delle motivazioni addotte nel campo della responsabilità sociale e politica dei cittadini in genere e dei cristiani in particolare; campo per tanti poco familiare e spesso schivato. Nessuno si può “lavare le mani” - **NON COME PILATO** - davanti a situazioni che richiedono precisi impegni da parte di educatori, associazioni, gruppi di volontari e parrocchie trattando di partecipazione alla vita sociale e democratica delle nostre istituzioni politiche, statali e cittadine. Questo libro aiuta a riflettere sulle sfide, per i cattolici, nel realizzare giustizia e pace nel mondo sociale e politico alla luce dei molteplici insegnamenti di Papa Francesco.

La complessità odierna impone molta maturità ed equilibrio, impone anche rispetto e prudenza nel comprendere la realtà da parte di pastori, educatori, genitori, catechisti. **Il clericalismo è tendenzialmente conservatore, antistorico, mirante alla “difesa del feudo”, e ciò è uno dei “mali della Chiesa”** (Papa Francesco il 22/03/2014). Bisogna che il clero si apra nel valutare la realtà complessa di oggi ed eviti di “lavarsi le mani” davanti alle diverse problematiche presenti nella realtà sociale e politica: davanti a colpe personali ed ecclesiali talvolta le nascondono e ipocritamente coprono anche situazioni che gridano vendetta agli occhi di Dio; si pensi alle violenze sui minori e al silenzio o complicità in ingiustizie sociali e politiche. **Le indicazioni che Papa Francesco offre quotidianamente alla Chiesa per spronarla a crescere in ogni cosa, sono tantissime.** A noi resta lo sforzo di comprendere per partecipare pienamente alla stagione ecclesiale che stiamo vivendo: non esiste comunicazione autentica che non diventi dialogo; il dialogo non può prescindere dall'attenzione alla persona e ai suoi bisogni. In tempi recenti molto anticlericalismo è stato favorito dal privilegiare temi quali famiglia e aborto, trascurando temi come impegno per i poveri, giustizia, soli-

darietà, pace, immigrazione, centri di permanenza temporanea degli immigrati, lavoro e disoccupazione, privilegi e abusi dei governanti.

Papa Francesco ci esorta a non ridurre il Vangelo ai soli temi di etica familiare, sessuale e biologica. *“Nessuno di noi può dire: ma io non c'entro, loro governano. No - afferma il Papa nell'omelia a S. Marta il 16/9/2014- io sono responsabile del loro governo e devo fare del mio meglio perché loro governino bene, partecipando alla politica come posso”.*

La politica è una delle forme più alte della carità perché è servire il bene comune.

Un buon cattolico si immischia in politica offrendo il meglio di sé perché il governante possa governare. Un giorno un parroco presenta ad alcuni esponenti della sua curia diocesana l'iniziativa di una scuola di formazione socio-politica. Nel farlo si onora anche di citare il Papa e il Suo appello affinché i credenti si sentano responsabili della cosa pubblica. Un collega parroco lo blocca subito dicendogli: “Ma che c'entra l'omelia del Papa con la Scuola che state organizzando?” Egli separa l'omelia del Papa dall'iniziativa in questione, anzi precisa che la curia non avrebbe dato notizia della Scuola di formazione politica in quanto “pericolosa e discutibile” per i contenuti e i relatori invitati: l'episodio si commenta da solo ed è raccontato nel libro di Rocco D'Ambrosio. Un altro spunto di riflessione è la **lotta alla corruzione** che esige un cuore retto e ricolmo di amore di Dio: è un fatto di intelligenza, passione e comunione. Gli inviti del Magistero a impegnarsi in politica non contengono indicazioni di schieramento e di partito. Il Magistero si limita a ricordare solo le esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili nell'azione politica dei cattolici. Questi principi morali non ammettono deroghe, eccezioni o compromessi e sollecitano una forte responsabilità personale nel realizzarli (*Congr. Dottr. Fede, nota 2002 p. 4*). Abbiamo perciò bisogno di uomini e donne coerenti con la loro fede. Come anche di intere comunità locali che testimonino il Vangelo nei tanti e difficili

campi minati, politici in primis.

Papa Francesco ha ricordato come spesso politici, imprenditori ed ecclesiastici trascurino i loro doveri per **“coltivare il potere”**. La formazione all'impegno sociale e politico si inserisce in un quadro di formazione integrale. Ciò significa che bisogna scommettere sulla formazione in tutte le agenzie educative, famiglia, scuola, università, partiti, associazioni, mezzi di comunicazione sociale, comunità di fede religiosa, privilegiando la qualità alla quantità sia dei contenuti che delle strategie.

Ultimo punto importante: **dalla formazione scaturisce la necessaria partecipazione alla vita politica.** Spesso alla carenza formativa si aggiunge la tentazione del potere, che non è stata sufficientemente respinta. In termini propositivi il prof. D'Ambrosio prova a declinare il **concetto di responsabilità sociale e politica con cinque verbi**: a) **Uscire** da sé senza cadere nell'indifferenza verso gli altri, nella “globalizzazione dell'indifferenza”; b) **Comprendere**: e ciò esige incontrare e partecipare ai luoghi sociali, comunitari, politici; c) **Prendere** su di sé le varie situazioni specie a livello sociale e politico; d) **Dare**: il dono è legato sempre ad una responsabilità, è deciso nel cuore; e) **Essere fedele**, orientato a solidificare gli impegni assunti e a portarli avanti non ritirando la parola data, ma confermandola con il proprio impegno costante a realizzare il bene prefissato.

In seguito a queste provocazioni **non è più possibile restare alla finestra a guardare** quanto accade nella vita sociale e politica, ma bisogna farsi coinvolgere come cittadini e come cristiani, perciò un grande incoraggiamento proviene dal nostro Vescovo che favorisce il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico nella nostra Diocesi. Si rinnova l'invito a quanti sono sensibili a questi temi a frequentare e a valorizzare il Forum per rendersi ancor più idonei ad assolvere le proprie responsabilità per una società e un mondo migliore.

CIBO e DIALOGO tra le culture

Verso una **nuova visione di alimentazione e di persona**

Gabriella Calvano

Redazione "Insieme"

Il rapporto con il cibo da sempre struttura la relazione dell'uomo con il mondo. Il cibo è mediatore di relazioni, intreccio di tradizioni, cultura del dialogo, contesto reale ed emozionale per ricercare l'armonia con gli altri popoli e l'ambiente. Modificato e trasformato dall'uomo in base alle sue esigenze, preferenze e identità, da elemento naturale, **il cibo diventa simbolo di culture**, poiché tramite esso è possibile inventare e trasformare il mondo.

Nel mondo il cibo è uguale e diverso, come uguali e diversi sono i popoli e le culture di cui proprio il cibo diventa una delle migliori e più evidenti espressioni. In tal senso, costruirsi un'identità culturale, anche grazie al cibo e alla cucina, è un fattore che sollecita la creazione di relazioni di fraternità e solidarietà, prerogative della sostenibilità umana e del pianeta. Promuovere percorsi e occasioni di dialogo tra i popoli in vista di una cultura alimentare condivisa e attenta ai valori della natura e della sostenibilità può consentire di affrontare con successo le **emergenze alimentari del nostro secolo**, da quelle legate all'accesso al cibo, alla prevenzione delle patologie al rispetto per l'ambiente.

L'**Esposizione Universale di Milano** (inaugurata il primo maggio 2015 e durerà fino al 31 ottobre 2015), in virtù dell'intento originario del comitato organizzatore, il *Bureau Internationale des Expositions* di promuovere lasciti immateriali di carattere principalmente educativo, rappresenta una occasione unica per la popolazione mondiale per riflettere e **costruire percorsi di formazione interculturali e interdisciplinari in grado di generare una comunità umana sostenibile**, i cui stili di vita, la cui economia, le cui infrastrutture e tecnologie non interferiscano con la capacità intrinseca della natura di sostenere la vita. Il Protocollo di Milano, uno dei lasciti di EXPO 2015, rappresenta un prodotto di questo dialogo interculturale, il cui intento è proprio quello di favorire l'impegno della società civile espressione di ogni Paese e della politica mondiale ad affrontare assieme le sfide del pianeta legate all'alimentazione, alla nutrizione e alla sostenibilità.

EXPO2015 rappresenta l'occasione per affrontare in modo serio **questioni che sono fondamentali per il nostro futuro**: non solo una splendida vetrina, ma un'opportunità per lasciare un'eredità culturale ed educativa profonda e duratura a chi verrà dopo di noi.

Sarà dunque opportuno, in questi mesi dell'Esposizione Universale più che in passato, riconoscere l'importanza che interventi educativi opportunamente mirati, aventi come destinatari persone di tutte le età, possono avere affinché i cittadini del mondo sviluppino le **competenze necessarie** a implementare buone pratiche di sostenibilità attraverso la riscoperta del legame con il cibo, nonché valorizzare tutte quelle proposte e iniziative che coinvolgono il territorio nell'adozione di stili di vita rispettosi della persona e dell'ambiente.

MILANO 2015
1 MAGGIO • 31 OTTOBRE

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA



"Oasi Felice"

Un concorso sulla pace
dell'ACR diocesana

Valeria Fucci

Responsabile diocesana ACR



Sono state dieci le parrocchie della diocesi di Andria che hanno raccolto la sfida di dare vita, nel giro di un paio di mesi, a "laboratori vegetali" in cui l'arte si mescoli alle piante e agli oggetti, dando significato e senso al tema "DAI VITA ALLA PACE", come recita il bando di concorso abbinato alla IV edizione del premio "Michele Guglielmi, uomo di pace". Dieci comunità che hanno voluto, e saputo, creare spazi verdi per arricchire le loro parrocchie utilizzando *materie ecosostenibili, di riciclo e riuso, tenendo presente il risparmio delle risorse idriche e valorizzando le essenze tipiche del territorio*.

È risultata vincitrice la **parrocchia Cuore Immacolato di Maria** con la sua "Oasi Felice", un piccolo orto in cui sono stati piantati i semi di 5 ortaggi, consegnati in occasione della *Pregghiera per la Pace e i Popoli*, che rappresentano i 5 colori dei 5 continenti, perché non c'è Pace senza unione e solidarietà.

Ma nell'intento degli organizzatori, e della giuria, era importante anche che alla realizzazione del progetto contribuisse tutta la comunità parrocchiale, criterio a cui hanno aderito tutti i concorrenti. Ed è per questo che **tutte le parrocchie partecipanti sono state premiate**: la vincitrice, con un bell'albero di limoni, le altre con alberelli di agrumi vari. Con l'augurio che la vita possa continuare a crescere e a portare frutti di pace, condivisione, collaborazione e corresponsabilità che sono i principi che animano tutta l'AC, come ha sottolineato don Mimmo Basile in occasione della consegna del premio, sabato 18 aprile.

Desideriamo ringraziare ancora una volta le parrocchie per il loro impegno, anche quelle che per vari motivi non hanno potuto partecipare, ma che hanno sostenuto le altre nelle votazioni, la famiglia di Michele Guglielmi e gli amici della Confraternita dell'Addolorata in San Francesco che anche quest'anno hanno reso possibile la realizzazione del concorso.

Tutti i particolari e le foto del concorso e della premiazione si trovano sulla pagina Facebook ACR Andria.



I cittadini andriesi saranno impegnati, il **31 maggio 2015**, con le elezioni valide sia per il Consiglio comunale di Andria sia per il Consiglio della Regione Puglia. Diversi sono i candidati, le liste, i partiti e i movimenti coinvolti. Dedichiamo questo spazio alla presentazione dei candidati a Sindaco per la Città di Andria: **Michele Coratella, Sabino Fortunato, Nicola Giorgino, Savino Losappio**. Al di là del colore politico, il nostro invito è quello di andare a votare con consapevolezza civica e senso di responsabilità.

Andria va al VOTO

Quattro **avvocati** in campo

a cura di **Gianni Lullo**
Redazione "Insieme"



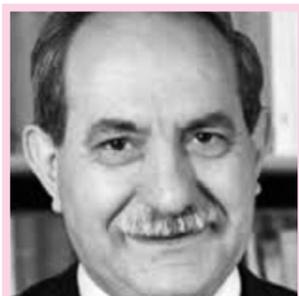
MICHELE CORATELLA

Michele Coratella, avvocato, sposato e candidato Sindaco per il **Movimento 5 Stelle**.

Nasce il 22 giugno 1968. Ha frequentato l'Università degli Studi di Bari, presso la quale nel 1997 ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza.

Iscritto all'Albo dell'Ordine degli Avvocati di Trani dal gennaio 2002, è un esperto di diritto bancario, finanziario e societario, presta la propria consulenza a imprese dislocate su tutto il territorio nazionale.

Coratella è stato candidato nel 1996 in qualità di consigliere comunale, nelle file dell'allora Partito Popolare. Nella sua vita si contano anche esperienze in associazioni di volontariato. È sempre stato un simpatizzante del Movimento 5 Stelle pur non essendo attivista.



SABINO FORTUNATO

Sabino Fortunato, sposato, avvocato, professore ordinario di Diritto commerciale presso l'Università di Roma Tre. Dopo aver vinto le primarie cittadine è il candidato Sindaco del **Partito Democratico**.

Nasce il 2 gennaio 1950. Dopo gli studi classici si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari nel 1973, con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi in Diritto commerciale. Dopo l'attività di Assistente ordinario di Diritto Commerciale, diventa Professore Ordinario di Diritto commerciale presso la Facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università di Bari e dal 2001 Ordinario di Diritto Commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma Tre. Ha insegnato anche presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma e presso l'Università Bocconi di Milano.

È condirettore, redattore e componente del Comitato Scientifico di numerose riviste giuridiche, nonché autore di numerosi saggi in materia di bilancio, ricerche sull'armonizzazione del diritto societario negli Stati membri della Comunità europea, autore di saggi in materia bancaria e finanziaria, e in particolare in tema di liquidazione coatta di aziende di credito, nonché in materia di diritto fallimentare.

Sul piano professionale, oltre a svolgere l'attività di vice presidente della Bad Bank, del Banco di Napoli, è stato presidente della Commissione Regione Puglia dei Promotori Finanziari e membro del comitato scientifico Consob. Nel suo impegno politico è stato Assessore della giunta Zaccaro nel 2005, candidato del PD alle regionali nel 2010.



NICOLA GIORGINO

Nicola Giorgino, avvocato, sposato con due figli. Sindaco di Andria e ricandidato per la guida della città, sostenuto da una coalizione di **centrodestra** oltre che da liste e movimenti civici.

Nasce il 17 Settembre 1969.

Diplomato presso il Liceo Classico "Carlo Troya" nel 1987, successivamente nel 1992 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari con 110/110 e lode con una tesi in Diritto Industriale.

Dopo l'abilitazione all'esercizio dell'attività forense conseguita presso la Corte d'Appello di Bari nel 1995, si impegna giovanissimo nel lavoro, affiancando il padre presso lo studio legale di famiglia.

Da giovane si dedica subito all'attività professionale ricevendo diversi attestati e incarichi come il Premio "Avvocato Infante" quale miglior giovane Avvocato - Sessione esami 1995 Corte d'Appello di Bari, la nomina a Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Trani nel 2002, la nomina a Componente del Collegio dei Revisori dei conti relativo alle Istituzioni Scolastiche della Regione Puglia per la Provincia di Bari Distretto n. 111 per gli anni 2002-2005, la conferma a Consigliere con delega di Segretario dell'Ordine degli Avvocati di Trani nel 2004, la nomina a Componente della Commissione dei Diritti Umani della "F.B.E." (Federazione Internazionale degli Avvocati).

Vice Presidente della neocostituita Provincia di Barletta-Andria-Trani nel 2009. Sindaco di Andria nel 2010. Attualmente ricopre la carica di Presidente del GAL "Le Città di Castel del Monte".



SAVINO LOSAPPPIO

Savino Losappio, avvocato, sposato e candidato Sindaco per **Sinistra Ecologia e Libertà**.

Nasce il 6 ottobre 1967. Dopo la Laurea in Giurisprudenza conseguita presso l'Università degli Studi di Bari, si abilita all'esercizio della professione forense nel 1999.

Dal 2007 a febbraio 2010 ha ricoperto la carica di Presidente del C.d.A. della società Andria Multiservice s.p.a., interamente partecipata dal Comune di Andria. In seguito alla modifica statutaria deliberata dal Consiglio Comunale, è stato nominato Amministratore Unico e ha svolto detto incarico sino al mese di ottobre 2013.

“BEATI i puri di CUORE”

La **Giornata diocesana**
della **Gioventù a Canosa**

Marica Nardini

Parr. S. Giovanni Battista

Sabato 28 Marzo si è tenuta a **Canosa** la **Giornata Diocesana della Gioventù**, promossa dall'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile. Come ogni anno, infatti, i giovani della nostra diocesi si ritrovano per condividere una serata dedicata all'ascolto, alla riflessione e alla gioia che scaturisce dall'essere testimoni dell'amore di Gesù Cristo, e quest'anno il tema scelto dal Santo Padre per la XXX Giornata della Gioventù è stato: **“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”**.

I lavori della Giornata sono iniziati intorno alle 16.30, quando i ragazzi delle comunità parrocchiali di Andria e Minervino, suddivisi in tre gruppi, sono stati accolti con un piccolo aperitivo dalle Chiese di “Santa Teresa”, “Gesù Giuseppe e Maria” e “San Giovanni Battista”. Dopo un primo momento di accoglienza i ragazzi sono entrati in Chiesa, nei saloni parrocchiali, e qui sono stati coinvolti nella realizzazione di **un puzzle raffigurante la purezza di cuore di Madre Teresa di Calcutta**, che si manifesta nella gratuità del servizio verso i poveri e nel riconoscimento del volto di Dio in ogni fratello; la purezza di cuore di **Martin Luter King**, che si traduce nel sogno di libertà, pace e uguaglianza e infine la purezza di cuore di **don Pino Puglisi**, sincero e semplice, ucciso per aver agognato giustizia e per aver operato “col Vangelo alla mano”.

La riflessione è proseguita con la visione di una intervista doppia sul tema della felicità i cui personaggi sono stati “il mondo”, da una parte, con le sue risposte, le sue azioni e le sue considerazioni e il messaggio del Santo Padre, dall'altra, tutto incentrato sulla **ricerca della felicità**, come ricerca importante che richiede il coraggio di andare controcorrente per poterne assaporare l'autenticità.



Se infatti il mondo propone l'accolto, lo sbalzo, le droghe, i social network e tanto altro ancora come possibili strumenti di felicità, **Papa Francesco** sottolinea che, per dissetare la sete infinita di gratificazione, bisogna ritrovare e rafforzare il rapporto amicale con Cristo perché LUI vuole la nostra felicità, in LUI e nel Suo amore senza limiti risiede la ragione della nostra felicità.

Ritrovarsi in Cristo, piuttosto che smarrirsi negli ingranaggi della società: è questa la **sfida coraggiosa che chiede il Papa ai giovani**, esortandoli ad instaurare rapporti interpersonali veri, autentici, non falsi e interessati. Chi, infatti, cerca il proprio tornaconto e inganna gli altri per raggiungere i propri scopi, non è puro nelle sue azioni, oltre che nelle sue intenzioni.

Dopo il momento di riflessione vissuto in Chiesa, i tre gruppi di ragazzi si sono spostati e ricongiunti in Piazza San Sabino, per vivere **l'incontro testimonianza con l'ex calciatore Nicola Legrottaglie**. Idolo calcistico per tanti ragazzi, Legrottaglie si è proposto ai presenti come un caro amico e ha parlato col cuore al cuore di tutti. Dopo una vita fatta di eccessi, mondanità e sbalzo, che sono le conseguenze immediate e più facili del successo, Nicola si è ritrovato faccia a faccia con una insoddisfazione latente che né l'alcol, né le donne e tantomeno serate in discoteca potevano più colmare. Nel 2006 ha vissuto un momento di crisi che si è risolto catarticamente in un incontro: **l'incontro più importante della sua vita, quello con Gesù Cristo**. Nicola Legrottaglie ha raccontato la bellezza di quell'incontro che ha stravolto la sua vita mettendo in dubbio certezze e convinzioni. *“La causa della nostra insoddisfazione non è fuori di noi, ma dentro di noi”* ha detto Legrottaglie *“e va attribuita al nostro ignorare Gesù Cristo e al nostro allontanarci sempre più da LUI”*. Gesù è vivo e ciò che ci chiede ogni giorno è di essere testimoni attivi e pratici del Suo amore smisurato che è speranza, conforto, felicità!

Subito dopo la testimonianza, i ragazzi si sono messi in ascolto della Parola di Dio, vivendo un momento di preghiera, al termine del quale hanno ricevuto una **lente di ingrandimento**, simbolo di un cuore “nuovo”, un cuore che si è rinnovato alla luce di quanto ascoltato e che si appresta a “vedere Dio”, a fargli spazio nel quotidiano e a riconoscerLo nelle relazioni che si instaurano e nelle persone che si incontrano.

La serata è terminata con un dj set che ha coinvolto giovani e meno giovani in un mix travolgente di musica, balli, divertimento e tanta voglia di festeggiare la consapevolezza di una gioventù che “non è bruciata”, ma è un motore potente di evangelizzazione, perché i giovani sono energia, entusiasmo e gioia.

SOCIALMENTE ATTIVI

Un corso di formazione per studenti liceali

Noemi Addario e Alessia Zagaria
IV A S.U. Liceo "Carlo Troya" - Andria



Studenti del Liceo "Troya" al corso di formazione

Nello scorso mese di marzo gli alunni delle classi terze e quarte di alcune scuole superiori di Andria sono stati sollecitati a partecipare ad un progetto, promosso dal Liceo "Carlo Troya", dal Movimento Studenti di Azione Cattolica e dalla Pastorale giovanile, sul tema della partecipazione. Il corso dal titolo "**Socialmente attivi**" ha focalizzato l'attenzione sulla dimensione della partecipazione partendo dalla consapevolezza di essere persone in relazione che condividono uno spazio comune. Gli studenti che hanno aderito a tale iniziativa sono stati gli alunni del Liceo "Carlo Troya" e dell'IPSIA di Andria.

Il corso ha utilizzato una **metodologia interattiva** e si è articolato in tre differenti **laboratori** pomeridiani guidati da esperti facilitatori. Il primo incontro, con il dottor Piero D'Argento, ha avuto l'obiettivo di presentare il ruolo che gli studenti potrebbero avere come cittadini all'interno del contesto scuola (es. rappresentanza studentesca) e nella comunità locale. Il formatore ci ha attivati facendoci sperimentare una proposta di partecipazione dal basso attraverso l'**"Open Space Technology"**, una metodologia di progettazione partecipata. Si tratta di una metodolo-

gia innovativa attraverso la quale le persone tendono a non annoiarsi e in tempi relativamente brevi producono un documento riassuntivo di tutte le proposte che possono essere elaborate relativamente a un tema prescelto, tema che discusso ed elaborato all'interno del sottogruppo produce progetti.

Il tema indicato dal relatore era: "**Come poter migliorare la scuola**" e a tal proposito sono state avanzate delle proposte su cui ciascuno dei partecipanti ha potuto liberamente scegliere quella più vicina ai suoi interessi. Al termine della discussione del tema nei singoli gruppi, è avvenuto un confronto che ha portato alla stesura di una lista contenente quelle idee fattibili (economicamente, socialmente, culturalmente..) da attuare nella stessa scuola. Nel secondo incontro, il formatore dottor Natale Pepe ha sviluppato un'attività con l'intento di approfondire l'esperienza della partecipazione nei contesti di vita quotidiana a partire dal gruppo classe ed esplorando le possibilità di partecipazione ai processi decisionali della scuola.

Gli alunni, divisi in sottogruppi, hanno lavorato attraverso una attività di simulazione realizzando un' "altalena uma-

na". Il formatore ha spiegato lo **scopo di tale gioco**: avere fiducia nel prossimo senza né imporsi né temere di esprimere la propria opinione, evidenziando i punti di forza, ovvero l'importanza del confronto, del dialogo, la necessità che le idee siano condivise e che gli attori sociali siano coinvolti nel processo decisionale, e i punti di debolezza di un gruppo quali la formazione di sottogruppi e il mancato svolgimento di un obiettivo prefissato. Si è analizzata, attraverso la tecnica di valutazione SWOT, l'**esperienza delle assemblee di classe**, i punti di forza e di debolezza, ed il ruolo di "facilitatore" della partecipazione che può avere il rappresentante di classe.

Il terzo e ultimo incontro, con la professoressa Sofia Sciardò, ha avuto l'intento di darci la possibilità di **sperimentarci su alcune modalità di gestione dei gruppi** e sul facilitare i conflitti nel gruppo. La formatrice attraverso attività coinvolgenti ci ha dato la possibilità di sperimentarci su come prendiamo e facciamo le nostre scelte, sulla possibilità che tali scelte entrino in conflitto con quelle degli altri e come poter facilitare la soluzione. La parte più interessante è stata quando ciascuno ha dovuto cercare di comprendere se stesso, esprimendo un giudizio o semplicemente una osservazione o descrizione di un comportamento indesiderato.

"**Socialmente attivi**" ci ha dato la possibilità di metterci in gioco, di sperimentarci e confrontarci con metodologie attive, coinvolgenti, interessanti. Ci piacerebbe che questo modo di sperimentarci come soggetti attivi dei luoghi in cui viviamo potesse avere un seguito e ci desse la possibilità di un dialogo autentico perchè **partecipazione** è libertà di espressione, dialogo, consapevolezza ma soprattutto un diritto - dovere.

La VERITÀ illumina la GIUSTIZIA

A Bologna per la Giornata della Memoria e dell'Impegno

Mariangela Moschetta e Federica Trepiccioni

Liceo "Carlo Troya"- Andria

32



In corteo a Bologna per la manifestazione promossa da Libera

"La speranza si chiama noi". La speranza è avere più coraggio. Il coraggio ordinario a cui siamo tutti chiamati: quello di rispondere alla propria coscienza" (don Luigi Ciotti). Da questa bellissima frase del presidente di *Libera* vogliamo partire per condividere con il cuore l'esperienza della marcia della legalità che noi studenti delle classi **IV A** e **IV B S.U.** del Liceo "Carlo Troya" di Andria abbiamo vissuto insieme a circa duecentomila persone tra cui moltissimi giovani, marcia che quest'anno si è svolta a Bologna il 21 Marzo e celebrava i vent'anni di *Libera*.

"La Verità illumina la Giustizia" è questo il titolo scelto per la XX giornata della memoria e dell'impegno, in cui oltre alle vittime di mafia si sono ricordate le vittime delle stragi della stazione di Bologna, di Ustica e del genocidio di Srebrenica, vittime che attendono la luce della verità e della giustizia. Dal 1996 ogni 21 marzo si celebra la **Giornata della Memoria e dell'Impegno** per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. Come il 21 marzo apre le porte alla primavera ed è il simbolo della rinascita della natura, così l'associazione *Libera* nel ricordare il 21 marzo le vittime di tutte le mafie vuole esprimere una speranza che si rinnova, coinvolgendo i familiari delle vittime di mafia che in *Libera* hanno trovato la forza di risorgere dal loro dramma, e continuano a voler essere simbolo di una giustizia vera e profonda come i loro congiunti uccisi violentemente dalla mafia. Persone che trasformano il dolore in uno strumento concreto, non violento, di impegno, di azione e di pace.

L'atmosfera di questa giornata ci è sembrata subito contrassegnata dai colori della pace della concordia, dal desiderio di speranza e verità! Siamo state fin da subito colpite dalla moltitudine di persone che ha seguito il corteo scandendo slogan, cori, inneggiando il **desiderio di legalità, di trasparenza e libertà**. È stata dal nostro punto di vista, una giornata all'insegna della condivisione di presenze, colori, stati d'animo che avevano un comune denominatore: il desiderio di partecipare

e condividere la possibilità di immaginare un Paese migliore, dove superare la corruzione e provare a far ripartire il futuro. Dopo aver sfilato con i nostri striscioni per le principali vie della città siamo arrivati in Piazza VIII agosto dove inizialmente sono stati letti i nomi delle vittime da persone delle istituzioni e, successivamente, le **appassionate parole di Don Ciotti** ci hanno coinvolte tenendo vivo l'interesse per tutta la durata del suo intervento. Il discorso di Don Luigi Ciotti ha toccato i cuori di tutti noi, è stato l'input, lo stimolo giusto per noi giovani per continuare a nutrire la speranza che l'illegalità, la violenza, la sopraffazione, i soprusi possono essere annientati da un **"nuova resistenza etica, sociale, politica"**. Don Ciotti ha continuato esortando tutti: **"Non si può andare avanti così, non si possono avere mezze leggi fatte di compromessi e giochi di equilibrio. Le mafie sono tornate veramente molto forti, non sono infiltrate ma radicate. Le mafie sono tornate forti. Dobbiamo voltare pagina tutti insieme"**.

Nel pomeriggio le nostre classi suddivise in due sottogruppi hanno partecipato ai **laboratori** organizzati da *Libera*: il primo in collaborazione con l'Università di Bologna (Facoltà di economia) **"Alla ricerca della legalità perduta. Gioca il tuo ruolo!"**, in cui i partecipanti attraverso un role play hanno provato a vivere secondo ruoli assegnati nella città di "Corruttopolì"; e il secondo **"Libera scuola in Libera Bologna"** dove ci siamo divertiti sperimentandoci in varie modalità di animazione. La folla oceanica e l'unicità del carisma di Don Luigi Ciotti hanno reso emozionante e travolgente questa giornata. Risuona ancora nella nostra mente una frase **"Dobbiamo voltare pagina tutti insieme, mi fa anche piacere una Chiesa che sa guardare in cielo ma non si dimentica e non si distrae rispetto ai problemi della terra"**. E allora proviamo a superare le differenze e i confini perché **"non siamo noi ad attraversare i confini ma i confini ad attraversare noi"**.

L'ITALIA dei privilegi a vita

Da qualche mese è uscito un libro di **Sergio Rizzo**, noto editorialista del Corriere della Sera (*Da qui all'eternità. L'Italia dei privilegi a vita*, Feltrinelli, 2014) sui vitalizi e prebende varie di politici, sindacalisti, dirigenti pubblici e privati del nostro Paese in cui, evidentemente, sembra normale che ci siano **cittadini di serie A e quelli di serie B**. Una vergogna. Dalla terza di copertina, riportiamo la presentazione dei contenuti sviluppati nel libro.

(a cura di **Leonardo Fasciano** Redazione "Insieme")



Copertina del libro di Sergio Rizzo

“È accettabile, in un paese martoriato da una crisi infinita, che un deputato regionale cinquantenne, con l'età di Brad Pitt e Monica Bellucci, incassi un vitalizio dopo solo qualche mese di legislatura? E prendendo più del doppio di un operaio inchiodato 42 anni in fabbrica? Come possono i cittadini esposti da anni al massacro dei loro diritti, dall'innalzamento inarrestabile dell'età pensionabile al taglio degli assegni previdenziali, rassegnarsi all'intoccabilità dei privilegi ingiustificati di altri cittadini, considerati di serie A? Quello delle rendite perenni e spropositate, dei vitalizi scandalosi o delle poltrone perpetue è il più odioso dei vizi nazionali. Pubblici e privati: perché chi entra nel circolo vizioso del potere burocratico finisce per rimanervi felicemente intrappolato per sempre. Ci sono dirigenti pubblici pressoché inamovibili anche ben oltre la pensione, boiardi che hanno portato al collasso aziende del parastato e sono stati premiati con nuove poltrone di prestigio. E poi ancora consiglieri regionali, assessori provinciali, generali, ambasciatori, top manager di banche e imprese che possono contare su infinite prebende e inappellabili incarichi a vita, sindacalisti a cui la politica garantisce sistemazioni eterne con vitalizi da favola. La colpa spesso è delle regole. Regole sbagliate, assurde, scritte per un mondo che non c'è più o forse non c'è mai stato. Regole che hanno spalancato un abisso fra il Palazzo e il paese. Talvolta, frutti avvelenati del Sessantotto, la cui generazione voleva cambiare il mondo, ma ha cambiato in meglio solo la propria esistenza a scapito di quella dei figli. Per rimettere in moto l'Italia si deve ripartire da qui. Mettere in discussione i privilegi eterni. Abbattere le rendite parassitarie. Cambiare le regole assurde che rischiano di distruggere il paese”.

I VITALIZI NELLA REGIONE PUGLIA

Recentemente hanno fatto discutere le dichiarazioni di alcuni politici pugliesi sui vitalizi dei consiglieri regionali, come ad esempio chi (non facciamo nomi per ovvie ragioni, siamo in campagna elettorale) ha candidamente ammesso: *“C'è qualcosa di profondamente ingiusto nel fatto che un consigliere regionale dopo soli 5 anni di lavoro, peraltro ben pagato, debba maturare una lauta pensione. È un privilegio che stride con la realtà di un paese nel quale, come pochi giorni fa ha evidenziato la Caritas, più di una persona su quattro vive in povertà”* (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 4 aprile 2015, p.9). Un altro, di diverso partito: *“Io aggiungerei che un politico, che s'impegna nel dramma che vive la nostra società, dovrebbe interrogarsi anche sulla consistenza dello 'stipendio' che percepisce un consigliere regionale per essere al servizio dei cittadini e non solo sulla 'opportunità' di percepire o meno un vitalizio (...).”* (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 8 aprile 2015, p.8). Uno dei candidati a governare la Regione giudica *“imbarazzanti”* indennità e vitalizi e, riferendosi agli ultimi due Consigli regionali, afferma senza giri di parole: *“In dieci anni quel che si è cambiato è stato la situazione patrimoniale degli eletti. Una schifezza”*. E promette in caso di vittoria: *“...non ci sia più un compenso per chi fa politica ma un indennizzo se ha rinunciato alla professione per la funzione svolta. Altrimenti potrà ricoprire gratis il proprio ruolo politico”* (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10 aprile 2015, p.10). Chissà se i candidati che lo sostengono sono d'accordo! A proposito, cosa ne pensano? Ma, soprattutto, manterrà la parola se vincerà le elezioni? Staremo a vedere. Lo stesso dicasi per un altro candidato al governo regionale: *“Rinuncerò all'emolumento di presidente della Regione a favore della Chiesa cattolica (Caritas) e a sostegno dei bisognosi”* (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 7 aprile, p.6). Un

altro: *“I candidati [del mio partito] sin dal primo giorno si dimezzeranno lo stipendio che, dagli attuali 11.100 euro, sarà abbattuto sino a un tetto massimo di 5.000 euro lordi”* (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 13 febbraio 2015, p.13). Noi le pagine della *Gazzetta* continueremo a conservarle a futura memoria. Per la verità, è bene precisare che, a proposito dei vitalizi, la Regione Puglia aveva già deliberato la loro abrogazione a partire dal 1° gennaio 2013, cioè, in pratica, dalla prossima legislatura, e senza toccare (per la “casta” sono sempre intoccabili!) i diritti acquisiti (vitalizi, cioè, maturati non su base contributiva, come i lavoratori comuni mortali, ma su quella retributiva). Sta di fatto che oggi la Regione continua a pagare i vitalizi degli ex consiglieri, un salasso che costa alla Regione, nel bilancio 2015, ben 15 milioni di euro! (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 2 gennaio 2015, p.10). Ma non finisce qui. Alla vigilia dell'ultimo Natale, con una delibera approvata zitti zitti, al posto dei vitalizi già abrogati, s'introduce...la pensione (sic!): a differenza, cioè dei vecchi vitalizi, le nuove pensioni si calcoleranno con il sistema contributivo, con trattenuta fissata al 33% dell'indennità mensile (pari a 7.000 euro, escluse le altre voci aggiunte che fanno salire lo “stipendio” ben oltre tale cifra), di cui, però, udite! udite!, solo l'8,8% è a carico del consigliere, mentre il resto, pari al 24,2% (1.694 euro al mese!) a carico della Regione, cioè di tutti noi. (L'attuale presidente del Consiglio regionale spiega che questo meccanismo è lo stesso utilizzato dalla Camera dei deputati). L'assegno di pensione potrà essere percepito a 65 anni per una sola legislatura, mentre chi ha due legislature, potrà riscuoterlo a 60 anni (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11 febbraio 2015). A ciascuno il suo commento.

(Leonardo Fasciano Redazione "Insieme")

Esperienza di FRATERNITÀ

**Dio nel volto dell'altro,
nostro fratello**

Alessandro Tesse

Seminarista 1° anno di Teologia

Molteplici sono le circostanze e le situazioni che ci permettono di vivere e stare a stretto contatto con coloro che chiamiamo fratelli. Dinanzi a questo tema, la **fraternità**, sicuramente molti vedono scorrere il proprio vissuto, il proprio agire, ed ecco che la fraternità trova le sue innumerevoli declinazioni, proprio fornite dalle sfaccettature e peculiarità presenti nella vita di ognuno di noi. Farne esperienza non sempre è cosa scontata e automatica, ma non per questo, impossibile. Richiede una visione ed un coinvolgimento autentico dei singoli membri, seppur con gradualità. Gradualità che oserei definire vitale, poiché mira alla tutela dei soggetti che si apprestano a vivere questo particolare settore delle relazioni. Sono necessari dei passi *ad intra* e *ad extra*, con lo sguardo proteso alla meta, ma anche al centro che tiene unito il vivere fraterno.

La fraternità credo possa essere considerata "terreno di coltura" sul quale far proliferare vere ed autentiche relazioni. **Relazioni che scendono in profondità, che non si fermano all'apparenza, che non si nutrono dalla fonte dell'interesse del momento e non permettono al tarlo del possedere di insinuarsi, minando e consumando ciò che con fisiologica fatica si crea giorno dopo giorno. Fatica necessaria per rinsaldare i legami e per il lavoro di continua messa in discussione che si è chiamati a compiere su se stessi. Sì, perché la fraternità, ci chiama a rimodellarci, a lavorare e, proprio grazie al confronto continuo, l'altro diventa il mio specchio.**

Ora, tutto questo non comporta un annullamento della persona, non sarebbe normale, ma allena ciascun membro a non pensarsi come individuo singolo ma parte integrante e attiva. Certo, a volte viene richiesta una abnegazione o meglio una vera e propria *kénosis*, che, se concepita e partorita come possibilità di crescita umana, relazionale e spirituale,



Seminaristi felici di esserlo

non possiamo fare altro che accettare appieno e con estrema libertà. Viene quasi da sé, che, se non può appartenere e deve essere scevro da quanto detto prima, **il rapporto fraterno deve originarsi, irrobustirsi e progredire alla scuola dell'*hic et nunc*, della logica dello stare e della condivisione.** Nutrimo della fraternità sono i piccoli gesti che dicono tanto circa l'attenzione che si ha nei confronti del fratello.

Personalmente ho sperimentato il vivere fraterno in diverse circostanze e in diversi ambiti. **Vivere le diversità delle storie permette di fare una comunione vera ed autentica** e se guardo solo alle ultime due esperienze della mia vita, ovvero quella lavorativa conclusa a settembre scorso e quella del Seminario, posso affermare che è proprio così. Ho sempre optato per l'ingresso in punta di piedi nel vivere fraterno, non per mancanza di fiducia, ma affinché i fratelli stessi non si sentissero travolti dalla mia storia e da tutto ciò che essa racchiude, sforzandomi perché tutto potesse essere oggetto di condivisione ed arricchimento. Motivazione riscontrata e confermata anche ora che nel cammino formativo siamo chiamati a raccontarci

e raccontare le nostre storie, vedendo i fratelli come primi custodi presso i quali ognuno di noi depone quella che in sostanza è la propria vita.

In particolare, durante questo anno formativo, durante gli incontri serali tra noi seminaristi della nostra diocesi, ci sta accompagnando proprio il tema della **spiritualità diocesana del presbitero**, che ha alla sua base proprio l'aspetto della fraternità, dello stare insieme, del condividere già da oggi come giovani in cammino (e poi da confratelli nel presbitero) lo stesso cammino e, magari, la stessa meta, consapevoli che ciascuno ha un suo ritmo di marcia, dei bisogni diversi, delle qualità tutte particolari, ma che nell'insieme diventano occasione di aiuto reciproco e crescita gioiosa, anche quando vivere fino in fondo il Vangelo comporta impegno e maggiore fatica.

Vorrei concludere con quanto papa Francesco scrive nell'enciclica *Lumen fidei*: «*La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello*» (54). È proprio bello sapere che quando vedo l'altro come mio fratello, vedo e contemplo Dio stesso (cf 1Gv 4,20).

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Una politica postmoderna desiderosa di creare una comunità politica vitale dovrebbe ispirarsi al principio uno e trino di Libertà, Differenza, Solidarietà, nel quale la solidarietà rappresenta l'indispensabile completamento nonché la condizione necessaria della libertà e della differenza"

(Zygmunt Bauman, *Il disagio della postmodernità*, B.Mondadori 2002, p.267)

Le elezioni comunali e regionali, che si tengono in questo mese, ci spingono a porre l'attenzione sulla politica, l'arte nobilissima di occuparsi del bene della Città (la "polis" per gli antichi greci). Nel frammento citato del sociologo polacco, vivente, Z. Bauman, ci viene suggerito un trionio di valori per l'attività politica, che ricorda quello della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza, fraternità), ove, però, l'"uguaglianza" si traduce in "differenza" per rimarcare il valore della diversità, mettendo in guardia dal rischio dell'appiattimento ugualitario che mortifica il talento e il merito. Ruolo centrale è dato dalla "solidarietà" come stella polare per l'impegno politico che deve assicurare uguaglianza di opportunità per tutti (in tal caso "uguaglianza" e "differenza" non sono in contraddizione) con un'attenzione particolare per i più poveri e i più deboli. (In verità, la parola "fraternità" ci piace più di "solidarietà", poiché indica un legame molto più stretto: sentirsi fratelli è molto più che sentirsi solidali). C'è un'espressione che ben sintetizza il fine dell'attività politica: il "bene comune". Se ne sente parlare sempre meno e, ciò che è ancor più grave, se ne vede sempre meno nella concreta prassi politica. Motivo per cui vale la pena presentare il prezioso lavoro di Giorgio Campanini, *Bene comune. Declino e riscoperta di un concetto*, EDB 2014, pp.102, euro 10,00. L'Autore, già docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, è uno dei più qualificati studiosi del pensiero politico cattolico contemporaneo. A partire dalla storia del concetto di "bene comune", Campanini ne approfondisce la dimensione universalistica, richiamando la responsabilità della politica, con riferimento anche alle aperture notevoli prospettate dall'enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*. Ecco l'incipit del libro: "Il concetto di 'bene comune' - centralissimo nell'insegnamento sociale della Chiesa - stenta a essere assunto come fondamentale punto di riferimento dell'azione politica nelle società occidentali. Il sempre più accentuato individualismo che sta caratterizzando la post-modernità, con l'assolutizzazione dei diritti del singolo rispetto ai doveri e alle responsabilità che ciascuno ha nei confronti della comunità, rischia di trasformare le società occidentali in una sorta di sommatoria di mille e mille 'diritti individuali' autoreferenziali, rispetto ai quali l'intervento della comunità, e specificatamente dello Stato, appare una sorta di continuata, e illecita, interferenza nei riguardi del libero agire dei singoli" (p.5). La crisi che sta vivendo ora l'Occidente,



cidente, che non è solo economica, ma anche etica, afferma il Nostro, "sta aprendo scenari nei quali il richiamo alla categoria di 'bene comune' può apparire a un tempo obsoleto e retorico: obsoleto, perché eco di una stagione lontana e di un linguaggio non più corrispondente ai tempi; retorico perché suscettibile di rappresentare quasi soltanto la copertura di interessi più forti e dominanti" [...] ma "cacciata dalla porta, tuttavia, questa fondamentale istanza rientra prepotentemente dalla finestra, dato che va crescendo sempre più, negli spiriti migliori ma anche fra la gente comune, la consapevolezza che le esasperazioni degli individualismi costituiti non portano da nessuna parte. Le chiusure identitarie, le corporativistiche difese delle posizioni raggiunte, le rivendicazioni particolaristiche di privilegi camuffati da diritti possono forse consentire di acquisire consensi, ma non costruiscono la città" (pp.71-72). Queste ultime parole andrebbero tenute presenti da tutti i candidati impegnati nell'attuale momento elettorale! Ma cosa intendere per "bene comune"? Rispetto al perseguimento degli interessi individuali, "il 'bene comune' è altra cosa, ha una superiore valenza etica, non prescinde dagli interessi individuali ma li armonizza e li finalizza; non è la conseguenza (mai, in realtà, verificabile) di nessun automatismo, ma una lucida e consapevole idea orientatrice dell'agire politico ed economico in vista della costruzione di una società solidale e fraterna: la fraternità cristiana e la fraternità laica inscritte nelle bandiere degli antichi rivoluzionari possono compiere insieme un lungo tratto di strada, in nome di un comune destino" (pp.72-73). Se l'espressione "bene comune" non piace più, allora, suggerisce l'Autore, sostituiamola con un'altra, forse più comprensibile all'uomo moderno, quella di "bene condiviso", nel senso che "il bene che ciascuno tende gelosamente a custodire non è soltanto un bene per se stessi, ma è sempre anche un bene per gli altri" (pp.9-10). Il concetto, però, di "bene comune" o "condiviso" non potrà essere compreso in pienezza se, contestualmente, non si farà chiarezza intorno all'idea di uomo che ne sta alla base: "Nessun discorso sul 'bene comune' potrà in futuro essere condotto senza che sia stato posto su salde fondamenta il primo soggetto e insieme oggetto dell'agire sociale, e cioè l'uomo" (p.11). Al centro di ogni questione sociale, com'è il "bene comune", si pone una preliminare "questione antropologica": chi è l'uomo e quale il suo futuro (p.9).

Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MAGGIO

- 03 • Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
 - Incontro di spiritualità promosso dall'uff. per le migraz.
- 04 • Settimana di San Tommaso
- 05 • Settimana di San Tommaso
- 06 • Settimana di San Tommaso
- 07 • Settimana di San Tommaso
 - Corso di formazione di Musica Sacra
- 08 • Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
 - Festa di San Michele in grotta - Minervino
 - Corso di formazione di Musica Sacra
- 14 • Adorazione Vocazionale
- 15 • Incontro di formazione permanente del clero
- 16 • Incontro dei ministranti
- 17 • Ascensione del Signore
 - 49ª Giornata per le Comunicazioni Sociali
- 18 • Consiglio Pastorale 2ª Zona - Andria
 - Consiglio Pastorale 3ª Zona - Andria
 - Corso di formazione di Musica Sacra
- 19 • Consiglio Pastorale Zonale - Canosa
- 21 • Incontro dei Consacrati
- 22 • Cenacolo Unione Apostolica Clero
- 23 • Veglia di Pentecoste
- 24 • Pentecoste
- 25 • Consulta di Pastorale Sociale
- 29 • Incontro formativo promosso dalla Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti"
- 30 • Pellegrinaggio di Carità
- 31 • SS. Trinità
 - Incontro dei ministri straordinari della Comunione

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2014 / 2015"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

MADRE della Misericordia

"Il pensiero si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo... Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare, suo Figlio Gesù".

Papa Francesco, *Misericordiae vultus* n. 24
(Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, 2015)

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2015 - Anno Pastorale 16 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Antonio Mario De Nigris, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi tel. 0883.544843 ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 27 Aprile 2015